

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO



Dissolvenze

Il discorso

Continuano ad apparire sui giornali specializzati e nelle rubriche cinematografiche dei quotidiani i commenti all'importantissimo discorso pronunciato dal Ministro della Cultura Popolare al recente rapporto tenuto a Cinecittà [discorso che « Film » ha avuto il privilegio di pubblicare integralmente, nel testo stenografico]. I consensi sono unanimi e calorosi: e dalle parole dei commentatori, dalle loro osservazioni, dalle loro deduzioni, traspare la letizia di tutti per le cose sagge e chiare e leali che il Ministro ha dette. Il discorso, dunque, va considerato oggi come una vera e propria « carta del cinematografo », alla quale chiunque, in qualunque momento, potrà affingere per risolvere eventuali dubbi e per affrontare i suoi propri problemi. Il Ministro, infatti, di tutto ha parlato e di tutti: di ogni settore della lavorazione cinematografica, di ogni elaborazione attraverso la quale i vari film debbono passare e le sue direttive, i suoi consigli, le sue esortazioni sono stati franchi e proficui. Noi che da anni andavamo predicando la necessità di un vero e proprio codice cinematografico che tutto regolasse e che tutto prevedesse, adesso possiamo dire che questo codice c'è.

Tra i commenti della stampa al discorso del Ministro Pavolini, ci piace citare una frase di Filippo Sacchi. Siccome più volte abbiamo scritto in passato che tutti i problemi del cinematografo [e specialmente quello delle « sabbie mobili »] si potrebbero risolvere con un « codice » [ora l'abbiamo] e con una leale assemblea durante la quale tutti ci si guardi in faccia con assoluta buona fede; e siccome qualcuno ci ha detto, in seguito a queste paradossali proposte, che eravamo dei visionari, ecco l'autorevole fiancheggiamento di Filippo Sacchi in un'osservazione che, su per giù, è quasi identica alla nostra: «...E anche il mondo del cinema avrà le sue magagne e le sue ingiustizie, come generalmente il mondo degli uomini, e mettiamo magari un pochino di più: però quel pomeriggio [del rapporto] giravo lo sguardo su quella adunata di visi intenti e a ogni momento l'occhio si fermava su qualcuno che conoscevo e che stimavo, gente di esperienza che avevo visto tante volte al lavoro, e di cui apprezzavo da anni la serietà e la preparazione tecnica; giovani di cui m'era rimasto impresso l'impegno e la passione. E mi dicevo: cosa non si potrebbe ottenere se tutti ci mettessimo con slancio, con umiltà, con tenacia a cavare tutto il meglio dagli altri, a dare tutto il meglio di noi? Se, uniti e affiatati, decidessimo di dimenticare le nostre meschine gelosie, i nostri piccoli comodi, per badare alle sole cose che contano, la qualità del lavoro, la perfezione del prodotto? Vi dico che faremmo dei film meravigliosi, dei film come gli altri non se ne sognano nemmeno di notte ». E anche queste sono parole chiare.



-
- MEANO
- FALCONI
- BRIN
- MAROTTA
- BOLLA
- SCACCIA
- PEVERELLI
- MAIETTI
- ONORATO
- CAUDANA
- TABARRINO
- STACCHINI

Quattro volti, quattro espressioni, quattro film. La prima in alto, a sinistra, è Maria Harell in « Caffè viennese ». (Wien Film-Terra Germania Film); la seconda, sempre in alto, è Silvia Manto che sta girando per l'Andros Film, con la regia di Marcello Albani, « Divieto di sosta ». Sotto: Neda Naldi, una nuova attrice molto espressiva che vedremo nel « Cavaliere senza nome » (Inac-Sagit); e Maria Denis ne « L'amore canta » (Realcine-Ici). Le fotografie sono: Uher, Luxardo, Bragaglia e Star

"La mia vita per l'Irlanda"
 LOTTA DI UN POPOLO
 LIBERO CONTRO
 L'OPPRESSIONE
 INGLESE

"LA MIA VITA PER L'IRLANDA" Un'altra battaglia perduta PER L'INGHILTERRA

In Germania è stato girato un grande film che esalta il patriottismo degli irredentisti irlandesi oppressi dal giogo dell'Inghilterra



Una drammatica scena del film



Anna Dammann e Will Quadflieg



Werner Hinz in combattimento



Werner Hinz in combattimento



Paul Wegener



Anna Dammann



Il regista W. Kimmich



Werner Hinz catturato



Will Quadflieg



Anna Dammann e Will Quadflieg



Werner Hinz si avvia al patibolo

Mentre è ancora vivo il successo del film «Ohm Krüger, l'eroe dei Boeri», un'altra «battaglia perduta» si annunzia per l'Inghilterra. M. W. Kimmich ha finito di girare per la Tobis il film «La mia vita per l'Irlanda». Da un non meno insanguinato capitolo di storia, figure e fatti angosciosi gridano la loro insopprimibile testimonianza nel grande processo che le armi e la coscienza italo-germaniche hanno tentato alla nemica di ogni libertà e di ogni giustizia, e il cui esito è indubbio perché, come il Duce dichiara, in questa lotta fra l'oro e il sangue, Iddio ha scelto.

Dalla vicinanza geografica con l'Inghilterra, il nobile e fiero paese d'Irlanda non ha ricavato, in ogni tempo che miseria e lutti. Giocata Swift, autore di «I viaggi di Gulliver», scrisse intorno al 1715 un libretto che, se fosse un pezzo grosso della Tobis, farei distribuire agli spettatori, in occasione della prima di «La mia vita per l'Irlanda». Si intitolava, se ben ricordo, «Semplice proposta perché i bambini poveri d'Irlanda non restino a carico dei genitori e del paese», e in sostanza diceva: siccome il popolo irlandese è straordinariamente affamato, ma anche straordinariamente prolifico, gli consiglio di mangiare i suoi bambini e gli insegno le migliori maniere di cucinarli. Gli inglesi, e cioè gli unici responsabili delle miserie irlandesi, lessero e rabbrivirono. Poco capire che abbiano letto, perché sono curiosi anche i brividi britannici mi indispettiscono, scusate. Sappiamo infatti che se gli inglesi non mangiano bambini, neppure i nati secondo le succulenti ricette di Swift, è soltanto perché preferiscono aspettare che essi diventino uomini e raggranellino un po' di denaro. Come cannibale, l'inglese è paziente e lungimirante: aspetta, per cominciare il pasto, che i bambini siano diventati un popolo. Possibilmente laborioso e ricco come il popolo dello zio Krüger, non è vero, signori Steinhilf e Jannings?

Dicevo che l'Irlanda è stata in ogni tempo il più comodo banco di prova della sopraffazione e della crudeltà britanniche. La regina Elisabetta, quando le occorreva denaro d'urgenza, soleva dire: «L'Irlanda è a due passi». Ogni strizzatina d'occhio era superfluo; e perdo se gli inglesi non sono affogati nel sangue che occorreva versare per giungere al denaro irlandese significa che erano buoni nuotatori. Nel 1641 Orliviero Cromwell, l'ex ma-

cellaio puritano e regicida, sbarcò in Irlanda con un preciso programma di colonizzazione. Per decidere alla resa gli ultimi eroici difensori, promise sul suo onore di soldato inglese che avrebbe rispettato la loro vita e le loro sostanze. L'indomani, in chiesa, i superstiti guerrieri irlandesi venivano infatti trucidati per suo ordine; un giorno intero durò la carneficina, e Cromwell vi assistette, non avendo altri impegni. E' superfluo aggiungere che Cromwell vi assistette, non avendo altri impegni. E' superfluo aggiungere che Cromwell vi assistette, non avendo altri impegni.

Lasciate che vi parli di un episodio più recente, e forse non molto noto. Il maggiore Colthurst, dell'esercito di occupazione in Irlanda, passeggia un giorno per una strada di Dublino. Un monello gli mostra la lingua, senza esitare un attimo Colthurst estrae la pistola, gli spara addosso. Ma è evidentemente seccato di aver impugnatto l'arma per così poco; si dirige verso un gruppo di stazioni che escono dalla cucina dei poveri, li fa mettere al muro, si esercita su di essi al tiro a segno. Fra gli irlandesi che accorrono, e che i soldati britannici tengono a bada, è il giornalista Skellington. Siccome protesta più degli altri, una baionetta inglese si affretta a dimostrargli che non è igienico opporsi agli svaghi sportivi del maggiore Colthurst. Per più di un'ora Skellington agonizza sul selciato; chini su di lui parecchi ufficiali; inglesi lo osservano ansiosi: hanno scommesso, come si intuisce, cospicue somme sulla durata di questa agonia. Del resto, non vorrete supporre che i governanti inglesi si siano rifiutati di prendere in esame il caso Colthurst. Il Tribunale Militare allestito un regolare processo, alla fine del quale i giudici sentenziarono che il maggiore Colthurst «soffriva di esaurimento nervoso». Siccome non si poteva infliggere su un malato, gli lasciarono il suo grado e le sue funzioni; notate che Colthurst avrebbe potuto chiedere una licenza di convalida e non lo fece. Forse anche in considerazione di ciò, Londra gli conferì poco dopo la «Victoria Cross», così motivandola: «Per il suo valore in combattimento, e per il suo eccezionale sangue freddo negli attacchi di sorpresa». Infatti i poveri irlandesi che furono costretti a servire da bersagli viventi al maggiore Colthurst, non se l'aspettavano.

Poi venne la Pasqua di sangue del 1916. Migliaia di donne e di bambini irlandesi caddero sotto il piombo britannico. I soldati inglesi spararono anche sui medici che tentarono di portare le loro cure ai colpiti. Inutile dire che caduti e prigionieri furono privati dei portafogli e di quanti oggetti di valore possedevano: questo gli italiani della Cirenaica lo sanno, nessuno potrà mai stabilire con precisione dove, in un combattimento inglese, cominciò il ladro e finì l'assassino.

In questa materia dolorosa e terribile, il regista Kimmich, che già ci ha dato «Il quarto non arriva» e «La mia vita per l'Irlanda», ha fatto un lavoro da par suo. «La mia vita per l'Irlanda» si svolge principalmente in un collegio istituito dagli inglesi nell'isola oppressa, allo scopo di trasformare i figli dei rivoluzionari irlandesi in apprezzabili cittadini britannici. Ma buon sangue non mente. Alla prima insurrezione, i ragazzi prendono il partito posto fra i ribelli; l'eroismo di alcuni di essi culmina nell'estremo sacrificio. Il solo Patrick O'Connor non è con loro; ma i sospetti dei suoi colleghi sono ingiusti. Per ordine del capo dei rivoluzionari egli si è fatto amico degli inglesi; dimostrerà i suoi veri sentimenti quando i compagni nel «Dublin Castle», dove si sono asserragliati i superstiti inglesi, e perdendo la vita nell'ultimo assalto. Principali interpreti di «La mia vita per l'Irlanda» sono Anna Dammann, Werner Hinz, Will Quadflieg, René Deltgen, Eugen Klöpfer, Paul Wegener, Karl Dannemann, Heinz Ohlsen, ecc. Ricorderete Werner Hinz nella parte di Jan Krüger in «Ohm Krüger»; quanto ad Anna Dammann, suppongo che la idea di un film sull'Irlanda sarebbe venuta anche a me, davanti alla dura incisiva maschera di questa allora, caratterizzata da non so che chiaso silenzio meditato ereditario dolore.

Concludendo: il cinema politico, il cinema polemico a cui i camerati tedeschi si sono accinti con tanta passione, vibra con questo film di Kimmich un altro formidabile colpo alla nostra dannata nemica Inghilterra: ci dà il tempo, ci diranno i futuri bilanci, i rituali di queste giornate di guerra, quanto «Hood» inabitate a queste Creta evacuate equivalevano film come «Ohm Krüger» e come «La mia vita per l'Irlanda», che mostrandoci contro quale avversario combattiamo, rinfoccano in noi quell'odio freddo e tenace a senza cui non c'è salvezza e non c'è vittoria.

Giuseppe Marotta

ENZO MASETTI:

COLONNA SONORA

Avremmo volentieri stesa una coltre di silenzio sul commento musicale di «Miseria e nobiltà», se l'autore fosse stato uno dei soliti musiconzoli su cui ogni rampogna si schiaccia come una palla da schioppo sulla pelle dell'ippopotamo, ma non così è, certamente, del M. Fusco. In lui abbiamo avuto più volte l'occasione d'intravedere possibilità non comuni di musicista cinematografico, pur deplorando certi compromessi dovuti talvolta ad un uso troppo disinvolto del «mestiere» e di lui spesso abbiamo lodato qualche buona pagina cinematograficamente azzeccata: vogliamo sperare, dunque, che i nostri rilievi serviranno a provocare quella benefica reazione che lo induca, una buona volta, a mettersi in carreggiata.

Basta, d'altronde, esaminare i «titoli» di questo film per avere in sintesi un quadro completo della discontinuità e dell'assoluta menefraghismo stilistico che reggono le musiche cinematografiche del «Nostro». In poco più di tre minuti di musica senti già due autori, o, per meglio dire, un autore ed un autorello: odi, al principio, come un inizio di «Sinfonietta» spiritoso e moderno, in cui alcuni temi a carattere napoletaneggiante s'alternano sorretti da armonie di buona lega e messi in valore da un strumentale ben colorito, ma subito sopraggiunge una piattezza, scipita e stucchevole canzone napoletana, strumentale con la misera e dilettantistica ricicla in uso fra i più scalcinati canzonetisti del varietà, così che tu, ascoltatore, resti balordo come chi, in un pranzo di buone e confortevoli vivande si trovi un'aringa dentro il piatto. Ignoriamo se codesta canzone sia una canzone originale, dal Fusco inserita nei «titoli», oppure sia una ricalcatura, fedele più del bisogno, dei peggiori modelli di canzone napoletana; comunque, non possiamo spiegarci per quale concetto estetico il Fusco è stato indotto a preferire il peggio al meglio, che proprio l'epoca in cui si svolge la vicenda del film imponeva un garbato e spiritoso riecheggiare dell'«epoca d'oro» della canzone napoletana. Ricordiamo, a proposito, d'aver udito tempo fa, nel film «Napoli d'altri tempi» delle canzoni egregiamente fatte che appunto sui migliori modelli napoletani s'intonavano: era, questo, un esempio da non dimenticare, che l'evidente intenzione di fare del «pittresco» non giustifica la scelta dei mezzi peggiori.

Ma anche delle restanti musiche del film ben poco si salva, e le lusinghiere promesse dell'inizio dei «titoli» non sono state, in seguito, mantenute. Ad eccezione, forse, di una musicella da «Ballo dell'Opera» fatta con un certo garbo rievocativo ottocentesco, non notiamo che luoghi comuni, musiche inutili e senza alcuna aderenza, pezzi rimasti in tronco senza neanche la solita pietosa smorzatura del «mixage», e qualche buona occasione di far bella figura — fra le poche che, in verità, il film offriva — mancate. Ed è un



Marietta Manzù e l'aiuto regista Giorgio Zambroni si sono sposati.

peccato, perché Fusco può fare, può fare meglio di tanti altri: soltanto, è necessario che egli metta il «mestiere», che innegabilmente possiede, al servizio di una passione per il cinematografo che ancora non sembra si sia sviluppata in lui.

È doveroso aggiungere che riprese sonore e mixage non hanno reso un buon servizio all'autore.

Da quanto s'è detto sopra viene a proposito di considerare, allargando forse il campo delle nostre indagini oltre quanto strettamente ci compete, come sia comune a molti artisti del cinematografo, soggettisti, architetti, fi-

gurinisti, musicisti e perfino registi, il più ostentato disprezzo per l'arte della decima Musa. La frase che più corre è: «tanto per il cinematografo tutto va bene». Pare che sia di moda vergognarsi di appartenere alla schiera dei cineasti, pare che il vanersi di gabbare i produttori ed il pubblico rappresenti il vertice supremo della distinzione. Gente che da dieci anni fa questo mestiere, confessa candidamente di non farlo e di non averlo mai fatto sul serio; e questo per scusare le troppo palesi manchevolezze del proprio lavoro, attribuendone la colpa alla fretta imposta dalla produzione, alla incomprensione od al cattivo gusto del produttore, alle esigenze del pubblico che tutti s'illudono di conoscere, ma che in verità nessuno conosce.

È comodo, troppo comodo. Se è vero che la fretta è il baco che purtroppo rode e guasta, nel campo del cinematografo, molte buone idee e molte generose energie, se è vero che la incomprensione ed il cattivo gusto di certi produttori spesso vengono a pesare in modo deleterio sul film, è altrettanto vero che alla fretta, all'incomprensione ed al cattivo gusto, autentici artisti, consci del proprio valore e della propria dignità, devono saper opporre dei fermi dinieghi, persuadendo finché vale la persuasione, rifiutando, se necessario, la propria collaborazione a gente che non dia affidamento di serietà artistica. Ma abbandonarsi al generale andazzo, giù per la china che porta alla cialtroneria, equivale ad una patente corrotta: sottrarsi alle proprie responsabilità, gettando la colpa addosso ad altri, equivale alla più palese codardia.

Il coro delle lamentazioni per le commedie non scritte, per i palazzi non costruiti, per le sinfonie non composte, tutto per colpa di questo lavoro ingrato e bestiale che ci lega ecc. ecc., che ci inibisce altre attività ecc. ecc., che non ci dà che danno, dispiacere e guai ecc. ecc., è vasto e ricco di vita polifonica, e sale fino al cielo; ma intanto è proprio da questo deprezzato cinematografo che tutti ricavano, oltre una notorietà che molti ha trattato da un'ombra che, diversamente, sarebbe stata per loro eterna, anche il pane: pane per modo di dire, che dietro c'è l'arresto. E intanto il fumo dell'arresto, salendo al cielo, si fonde col clamore delle lamentazioni, in perfetta sincronia, come due compari che vedano a braccetto.

Enzo Masetti

ANNO IV - N. 35 - ROMA 21 GIUGNO 1941 - XIX

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
 TEATRO E RADIO

Direttore **MINO DOLETTI**

SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO
 IN DODICI O PIÙ PAGINE

LIRE 1,20

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: Roma - Città Universitaria, Telefono N. 490.832, 490.933, 490.934

PUBBLICITÀ: Milano, Via Manzoni, 14, Telefono 14.260 - ABBONAMENTI: Italia, Impero e Colonia: anno L. 35 - semestre L. 30 - Estero: anno L. 90 - semestre L. 50

Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione, oppure versare l'importo sul conto corr. post. - Roma 1.24910

Copia arretrata L. 1,50

APICE
 ANONIMA PUBBLICAZIONE CINEMATOGRAFICHE
 EDITRICE

La testata di questo numero si riferisce al film «L'ammiraglio» diretto da Carmine Gallone e interpretato da Alida Valli, Fosco Giachetti, Vivi Giuli, Comilio Pintoni, Luigi Almirante, Osvaldo Valenti, Luigi Pavese, Carlo Lombardi, Belle Stacchini, Anita Faris, ecc. (Produzione Grandi Film Storici Distr. ICI)

Cesare Meano: ASTERISCHI drammatici

N è le candele, né le oleografie, né i tappeti da lavoro coi minerali, né i lavori in pirografia, né le fotografie di Francesca Bertini ci danno nostalgia dell'infanzia, come il gesto che gli attori brillanti d'una certa categoria — non ancora sparita del tutto — fanno disegnando col pollice un sinuoso profilo, quando parlano d'una donna affascinante: «che donna, vecchio mio, che donna!».

Lapidate quel drammatologo che, almeno una volta nella sua vita, dopo aver riascoltato una tragedia di Shakespeare, non ha pensato di cambiare mestiere.

L'autore non dovrebbe mai fare assegnamento sull'appoggio che potranno dare a una sua opera il regista e gli attori. L'autore dovrebbe avere una sola speranza: che tutto ciò che ha scritto e ha sottinteso sia capito e sia manifestato: tutto.

Nelle «Donne gelose», all'ottava scena del primo atto, Goldoni fa dire ad Arlecchino: «Oh, circa sei anni, le donne le diso la verità, come i impresari dei teatri, co se gha domandate se i ha perso o guadagnà». Evidentemente la classe degli impresari dei teatri non ha progredito. (Ma lo sapevamo da un pezzo).

Qualche attor comico, essendo di natura malinconica, crede e pretende d'essere un attore drammatico. A che valgono, dunque, i mille aneddoti comprovanti la tradizionale malinconia degli umoristi? Grave errore confondere la personalità artistica con la natura di chi la porta.

L'effettivo valore degli applausi e dei fischi dipende dalla loro causa. Esistono applausi convinti, antusiastici, che dovrebbero offendere autori e attori assai più di certi fischi altrettanto convinti ed entusiastici.

Sogni e realtà. Mentre riposa o posa per il cinematografo, l'attore si sente punto da eriche nostalgiche. Pensa, scrive, dice che tornerà al teatro soltanto per le grandi battaglie artistiche, le dure rivelazioni poetiche, le audaci esplorazioni psicologiche. Poi, quando torna alle scene, riprende le più moderate e modeste commedie di quarant'anni fa. Quando non si butta alla rivista.

Per giudicare una commedia (giudizio critico) occorre assolutamente leggerla prima di vederla rappresentata. Non protestate: «le commedie sono scritte non per essere lette ma per essere rappresentate». Risponderò: «sono scritte per essere rappresentate, sì, ma in una forma ideale, e non col presupposto dell'interpretazione dell'attore. Caio, dell'altre. Sempronio, ecc.». Quell'ideale rappresentazione, cui tende il vero autore immaginando e scrivendo, può apparire al lettore esperto soltanto alla lettura precedente la rappresentazione e, quindi, non influenzata da questa: onde la possibilità d'un esatto giudizio, sia sulla commedia e sia sulla interpretazione che ne viene offerta. A titolo d'esempio volgarizzante, aggiungerò che una rappresentazione di valore normale offende sempre, fra gli altri effetti, anche questo: migliorare le commedie brutte e peggiorare le commedie belle.

I bravi attori di commedia fanno talvolta la rivista «sul serio». E questo è il male. Essi dovrebbero (e la storia di ieri conserva il ricordo di esperienze compiute in tal senso) fare la parodia della rivista (non troppo spesso, però, nemmeno questo). Coi mezzi espressivi della parodia darebbero così vita d'arte, e anche nobile vita d'arte, a una materia che in se stessa, nei modi attuali, non è artistica.

Con gli avanzi del lauto orrosto di Dumas figlio molti commediografi ammannirono, tra il 1890 e il 1920, numerose costole di strettamente commestibili. Con gli avanzi di queste costole, molti commediografi ammanniscono oggi desolanti polpettine e spezzatini che sentono di cazeruola.

C'è di peggio. La ricchezza naturalistica, ridotta ormai a ciarpiame, ritorna in Europa — o ritornava — col veicolo dei film americani, che di quel ciarpiame si sono nutriti, traducendolo e tradendolo all'americana. E ci sono commediografi europei, che a quei film palesemente s'ispirano, derivandone caratteri, tipi, ambienti, situazioni, modi, molli, ecc.

Qualche volta, a teatro, mentre si sta conversando con gli amici, fra un atto e l'altro, nel vestibolo, il campanello di ripresa dello spettacolo ci richiama, perché segna la fine d'un onesto spasso e il ricominciamento d'un martirio o d'una seccatura.

Cesare Meano



Cinematografia magiara. In questa triste e pur dolce espressione di Eva Szöreyti, è tutta la patetica intensità dell'arte ungherese

LA CANZONE dell'equatore

Tanto tempo fa, Seymour, celebre filologo e poliglotta, membro di dodici accademie, tornava dal suo interessante viaggio africano ed era dritto a Città del Capo. I portatori recavano a spalla le sue valigie zeppe di carte e le carte erano piene di appunti e di annotazioni sulle origini e sulla storia delle lingue Bantù.

Seymour aveva ormai raggiunto il paese dei Matabeli quando udì cantare da una tribù nomade una strana canzone dolce e nostalgica, ma che suonò al suo orecchio esperto assolutamente incomprensibile: il suono di quelle parole non assomigliava a nessuna delle lingue parlate dalle altre tribù africane.

Con qualche difficoltà lo scienziato riuscì a trascrivere il ritornello che i negri ripetevano con cadenza strana e suggestiva:

"Manga, manga - dschinga go
boom-lay, boom-lay - boom."

La notte, sotto la tenda, scartabellò tra i suoi libri; e le sue carte e si stilò il cervello senza riuscire a risolvere l'enigma. Il mattino, per tempo, reciossi nell'accampamento dei nomadi, chiese che gli indicassero da quale stirpe o da quale tribù provenisse la strana canzone. I negri risposero di averla udita cantare da una tribù che viveva nell'interno dello stato del Congo. L'illustre filologo tornò allora dai suoi assistenti e li esortò, in nome della scienza, a seguirlo ancora in questa nuova ricerca estremamente interessante. Sianca, ma piena di coraggio e di fervore scientifico, la piccola carovana, seguita dai portatori, riprese la strada verso l'Equatore.

E più avanzavano e più spesso rivedevano la canzone misteriosa: la cantavano i cammellieri, la cantavano i portatori, la cantavano i piccoli negri davanti ai tucul, giocando. E intanto, l'illustre filologo a furia di far paragoni e congetture, interrogando tutti gli indigeni che incontrava sul suo percorso, discutendo con i suoi assistenti per lunghe ore nei tardi meriggi e nelle dolci notti tropicali, era arrivato a delle conclusioni, non poteva dirsi ancora completamente soddisfatto ma era certo di essere sulla via della soluzione.

La tribù che egli doveva raggiungere viveva nelle vicinanze delle cascate di Stanley. Egli vi arrivò dopo molti mesi di viaggio disagiato e avventuroso. Trovò degli uomini timidi e miti con la pelle color del caffè bruciato. — Sentite — disse il professore al capo della tribù — tutta l'Africa canta una vostra canzone, una canzone strana che ha per me un significato arcano. Vorreste tradurmiela, Mamba? — Oh — disse il capo della tribù e mostrò sorridente i suoi magnifici denti — tu parlare di «Boom-lay» signore? — Quella proprio — rispose il professor Seymour e nell'attesa sentì un'ondata di piacere avvertirgli il cuore.

Aspetta signore. Il capo della tribù entrò nella capanna e ritornò di lì a poco recando in mano un foglio spiegato e sbiadito che porse al professore.

Lo scienziato guardò esterrefatto il foglio su cui stava scritto.

«Canzone dei negri — dal film culturale «Africa sconosciuta» parole e musica di Sydney Garrick, regista della World-film Co. Hollywood».

— Da... da dove... viene questo foglio? — balbettò il prof. Seymour. — Essere dodici lune — rispose il capo della tribù — essere venuta compagnia di film e avere insegnato noi questa canzone. Noi cantare tutti questa canzone, ma nessuno avere saputo mai cosa voler dire queste parole.

Tabarrino Haus Karl Breslauer

STRONCATURE

53 - ADRIANO RIMOLDI

I nomi e i fatti citati in questa rubrica sono puramente fantastici. Qualsiasi riferimento a persone reali è occasionale.

Film di giovani, «Addio giovinezza!» ha annunciato un bravo giovane: Adriano Rimoldi. (I giovani di quel tempo torinese... Nino Berrini: piccolotto, tondotto, miopo, ruvido, spargino, misogino: una sorta di orso clericale; aveva i «baffi all'americana». Salvator Gotta: con tutti i denti schiarati sotto la gronda del labbro; secco, leggiadro, cortese; aveva uno splendido gibus. Francesco Pastonchi: nutrito, latteo, melodioso... E c'erano i divi e le dive di Ambrosio e di Pasquali, i tragici e le tragiche del silenzio: fumavano sigarette egizie... Nascevano, nelle case di vetro, le «fatali», le «fatalissime»... Oh i rumorosi duelli, all'alba, per Lydia Quaranta o per Gigetta Morano. «Mirate diritto, barone», gridava il gentiluomo ammaliato al rivale travagando: «se no, la mia pistola non vi risparmierà!». Nostalgia, nostalgia!).



Un'espressione deliziosa di Lilla Silvi in «Barbablu» (Fono Roma-Lux; foto Bragaglia).

Ma il bravo giovane Adriano Rimoldi dovrebbe, adesso, fare una cosa: sorridere meno. Quel sorriso continuo, il quale vorrebbe essere «cordiale», «simpatico», «fresco», «arguto», «spensierato», mi par già, dopo il terzo film, un'acciavellata simulazione, un machiavello professionale; e la baldanza goliardica svanisce; e rimane la smorfia della impostura.

In «Addio giovinezza!», quel sorriso stordito, leggiadro, innocente, esprimeva il «tono» dell'opera, era la insegna della vicenda; inoltre, ci ripartiva lo storico sorriso di Luigi Carini, il primo interprete di Mario. Era un sorriso dell'epoca, insomma: un caro, ingenuo, felice, diffuso, provinciale sorriso, che prometteva alla cocotte «di alto bordo», alla divetta del Varietà,

lamente umana, un Campanini pudicamente facelo... Questa volta, lettori, ho messo in vetrina due avverbi; ma non per sfoggio... Al tempo di «Addio giovinezza!» gli avverbi e i punti esclamativi erano di moda, davano alla scrittura palpito e lustro. Era anche di moda la parola «nostalgia». I poeti si abbandonavano al fascino delle buone cose remote, alle tenere immagini di una lontananza casta e mite: e fiorito di bubboliere, come la diligenza dei nonni per le strade dei laghi, in un preludio lunare. Sospiravano i poeti: «nostalgia, nostalgia!». La felicità ricordava dagli albi di famiglia, fra quei riciami in tuba... Nostalgia, nostalgia!).

Film di giovani, «Addio giovinezza!» ha annunciato un bravo giovane: Adriano Rimoldi. (I giovani di quel tempo torinese... Nino Berrini: piccolotto, tondotto, miopo, ruvido, spargino, misogino: una sorta di orso clericale; aveva i «baffi all'americana». Salvator Gotta: con tutti i denti schiarati sotto la gronda del labbro; secco, leggiadro, cortese; aveva uno splendido gibus. Francesco Pastonchi: nutrito, latteo, melodioso... E c'erano i divi e le dive di Ambrosio e di Pasquali, i tragici e le tragiche del silenzio: fumavano sigarette egizie... Nascevano, nelle case di vetro, le «fatali», le «fatalissime»... Oh i rumorosi duelli, all'alba, per Lydia Quaranta o per Gigetta Morano. «Mirate diritto, barone», gridava il gentiluomo ammaliato al rivale travagando: «se no, la mia pistola non vi risparmierà!». Nostalgia, nostalgia!).

Ma il bravo giovane Adriano Rimoldi dovrebbe, adesso, fare una cosa: sorridere meno. Quel sorriso continuo, il quale vorrebbe essere «cordiale», «simpatico», «fresco», «arguto», «spensierato», mi par già, dopo il terzo film, un'acciavellata simulazione, un machiavello professionale; e la baldanza goliardica svanisce; e rimane la smorfia della impostura.

In «Addio giovinezza!», quel sorriso stordito, leggiadro, innocente, esprimeva il «tono» dell'opera, era la insegna della vicenda; inoltre, ci ripartiva lo storico sorriso di Luigi Carini, il primo interprete di Mario. Era un sorriso dell'epoca, insomma: un caro, ingenuo, felice, diffuso, provinciale sorriso, che prometteva alla cocotte «di alto bordo», alla divetta del Varietà,

Posto all'imbocco di una via ai cinematografi carissima (via Veneto, che accoglie le glorie consacrate dello schermo), il cinematografo Barberini si orna poi di diversi, ma ugualmente notevoli incanti, sinfonie-inburro-maggiore dell'accademico Pia-centini. Certo il mondo del cinema, locuzione vastissima che va dalla nostra Doris Nazionale all'ultimo salone del Quadraro, lo incrosta e vi si cristallizza intorno in un senso assolutamente chimico e vegetale, e i pettegolezzi e le speranze, le amicizie e le invidie, la sazietà opaca e la fame su vertiginose suole di sughero potrebbero ispirare un nuovo signor Sue o un Mastriani in giacca incompiuta; gli sfondi e gli scopi ci sono tutti; e una pedana non vorrà diventar duchessa, ma stella, le sue ambizioni, talora non oltrepasseranno il desiderio tremendo di evitar per sempre la soglia della modesta rosticceria a destra dell'ingresso del Barberini, per un magro pasto di suppli, varcando invece quella, carissima e ombrosa, del bar dove le arrivate succhiano lo svagato Martini; della celebrità; quanto ai giovani morbidamente chiamati, cigliati ed amorosi (da tanta morbidezza incapaci di staccarsi), non sognano di venir riconosciuti e legittimati visconti da un padre nobilissimo, avventuroso ed in giovinezza distratto, ma piuttosto di esser consacrati divi da Filippo Sac-



Adriano Rimoldi, qualche anno fa.

alla intellettuale gemebonda, alla dama piumata e palpebrante, la voluttà di un'amorosa inaugurazione... Garbava alla stagionata, crudele esperienza la candida, furiosa esuberanza della primizia... Era il tempo delle cortigiane sentimentali; delle dame velate che apparivano, favolose e avido, nelle soffitte, e dicevano allo studente: «presto, chiudete, il conte mi insegue...»; era il tempo delle avventure in landò, degli idillii su per le scale, delle poesie con dedica («alle marchese C. R. devotamente») degli sguardi saettatori... Nel Teatro delle Folie, le sciantose in calze nerofumo avvinghiavano i fenoteni dei lancieri, scintillanti in un'apoteosi di bottoni d'argento sulla giubba e doppiopetto; dalle scene famose del Capriano, le più elette bellezze dell'arte drammatica gittavano bugiardi messaggi ai corrotti sparati degli anziani signori, gittavano roventi promesse alle straripanti cravatte dei giovani poveri... Nelle case di vetro della Itala Film, le grandi tragiche si affleggiavano, con malia suprema, davanti a un parterre di ammiratori stili... In provincia, i repubblicani sprovavano le cocotte cittadine, arrivate per il «veglione dei fiori»... E nell'autunnale nostalgia dei poeti vibravano i retoli di quella «primavera scapigliata», come si diceva.

Un sorriso storico, dunque, anche il sorriso di Adriano Rimoldi. Il sorriso — e la immagine — di un tempo giulivo, di una smemorata baronada; un sorriso a tempo di valzer... Ma non bisogna confondere il sorriso di «Addio giovinezza!» con le spuma di un dentifricio.

IL PUBBLICO CONTROLUCE

QUE IL I D E IL B A R B E R I N I

La beccata è probabilmente nata qui, nella galleria opulente e misteriosa dove i volti restano celati, ma le voci risuonano profonde: i duellisti di Mastriani e di Sue, gli Scismatici dell'Impero Bizantino trovano, nei fantasmagorici bianchi e neri del telone avversari sonorizzati, sì, ma impotenti a difendersi contro i ma voi! o chi te lo fa fare!, il povero cocco di mamma, i quanto sei buona, e le innumerevoli allusioni a baffi e altri simboli bertoldiani che, baritonali o soprani fluidamente si abbattono contro le loro passioni. Qui i sarti negletti lanciano sarcasmi ai sarti prececati, attraverso le vesti della giovane attrice, ed appunti assolutamente tecnici sulla lunghezza di una manina o sul movimento di uno strascico, distruggono ogni illusione di quintessenziate eleganze. Le gelosie che le principesse dei romanzi d'appendice e le imperatrici dei mosaici di Ravenna potevano sfogar solo con espedienti diabolici, fioriscono graziosamente al Barberini, e, poveretta come sta combinata! dicono le stelline all'apparite della stellissima, come sta invecchiata, come sta ingrassata, come sta ridotta, gliel'avevo detto io che a schiarirsi i capelli faceva un guaio e poi almeno se li lavasse più spesso, ma lo sai quant'è sporca? Ed i bei giovani contemplanlo sprezzanti il bel giovane proiettato in primo piano, ha il doppio mento, dicendo, e

perchè poi si depila le sopracciglia, io ieri sera stavo a cena con lui, e proprio da amico, gli ho dato il consiglio di... Ci sono dei registi per lo scenografo, degli specialisti in effetti luminosi, dei tecnici del suono, dei dialoghisti, degli sceneggiatori, dei figurinisti: una folla compatta e temibile di specialisti, di competentissimi, spia, con un'esigenza mascherata di affetto, una ferocia travestita da buona volontà, ogni illusione ed ogni errore del film. E si finisce per chiedersi se, perduti tra gli eroi di Cinecittà, ci siano anche quegli ignari, degli ingenui, delle persone, insomma, disinteressate e benevolmente desiderose di divertirsi. Forse sì, ma tacciono, intimiditi dalla vicinanza imponente del parrucchiere di Alida o del mancato-calzolaio di Germana: oppure, invasi anch'essi da un demone notturno, eloquente e sottile, lanciano beccate tremende e tali da farli supporre innamorati respinti dalla diva, o delusi concorrenti del produttore: e perfino le lucciole, soavemente manovrate da i loro raggi, dimostrano di saperlo, sotto ogni rapporto, superiori ad intere Vie Lattee.

Poi, per fortuna, il film passa nel cinema di periferia ed è là che la sua sorte, buona o cattiva, giustamente si decide.

Irene Brin

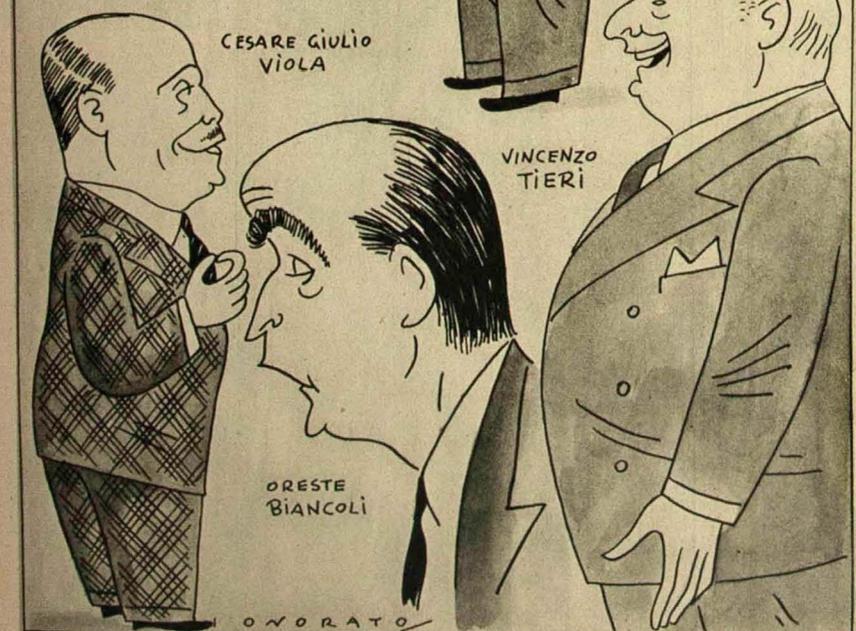
camerino n. 6 LUIGI CIMARA



MENTRE
LUIGI CIMARA
SCEGLIE UNA
CRAVATTA,
LAURA ADANI
BEVE UN COGNAC



REMIGIO PAGNE
APPARE, COME AL SOLITO
FRA UN TRENO E
L'ALTRO.



CESARE GIULIO
VIOLA

VINCENZO
TIERI

ORESTE
BIANCOLI

ONORATO

IR I V I S T I N A

DINO FALCONI:

(E' una splendida mattinata di sole. Gli uccellini, seguendo una vecchia consuetudine, svolazzano di ramo in ramo cinguettandosi l'anima loro. Le farfalle s'inseguono festose sotto il sole con tepido vol, ma le rose non sono più quelle che fiorivano un tempo per me... No. Questo non c'entra. Volevo dire che sono le ore otto antimeridiane e una compagnia di cineasti si appronta a "girare" alcuni "esterni". Con mezzi di fortuna, in seguito alla recente circolare ministeriale che vieta alle società produttrici di trasferire in automobile attori e tecnici sul posto del lavoro, i componenti hanno raggiunto la località indicata dall'ordine del giorno, i mezzi di fortuna essendo la bicicletta, la carrozzella e un paio di carretti trascinati da sfiancate giumente, sarebbe più appropriato chiamarli "mezzi di sfortuna". Sono esattamente dodici giorni che questi "esterni" avrebbero dovuto essere "girati"; ma il tempo da quindici giorni si diverte a fare il pazzellone. Finalmente stamane splende il sole e gli uccellini etc. etc. Il vice del Direttore di produzione rispecchia la gioia).

DIRETTORE DI PRODUZIONE — Oggi, se Dio vuole, potremo lavorare!

L'OPERATORE (che essendo operatore è un tipo molto... obbiettivo) — Non vendiamo la pelle dell'orsol!

DIRETTORE DI PRODUZIONE — Non cominciare a portare scalogna! Ho qui il bollettino delle previsioni meteorologiche per oggi. Sta a sentire: «Anticiclone nei mari del Nord con forti depressioni barometriche sull'Europa Nord-Orientale». Dunque, come vedi...

L'OPERATORE — Se è tutto qui quello su cui il basi...

DIRETTORE DI PRODUZIONE — Oh, noi Ce di più! Il Soratte è arrotolato di nuvole e c'è un vecchio detto che fa testo tra gli agricoltori della zona e che suona esultantemente così: «Quando il Soratte ha il cappello puoi richiudere l'ombrello».

L'OPERATORE — Sarà. De resto, se sei contento tu...

DIRETTORE DI PRODUZIONE — Come se non bastasse, al ciacchi sta oggi non duole l'occhio polino.

L'OPERATORE — Non potevi dirme subito? Questa sì che è una notizia rassicurante.

DIRETTORE DI PRODUZIONE — Insomma, sta tranquillo. Oggi il sole ci sarà. (Canta sul motivo di "O Sole mio"):

«Che bella cosa 'na giornata 'e sole... Così possiamo infin "girare" gli [esterni].

Se no i lavori poi si fanno eterni e il preventivo molto se ne duole... Dannato sole, nel cinema quanti "pro rata" ci fai pagà. Sei un astro, ma sei un disastro pel produttur che "gira" fuor!

(Ha appena terminato di cantare questa commovente canzone, che il sole sparisce).

DIRETTORE DI PRODUZIONE — Beh? Che scherzi sono questi? Dov'è andato il sole?

UN VECCHIO MACCHINISTA — E' colpa vostra. Voi avete chiaramente detto che avevate intenzione di "girare" alcuni esterni. Il sole ha sentito e ha pensato bene d'andarsene.

DIRETTORE DI PRODUZIONE — Ma perché?

VECCHIO MACCHINISTA — Perché ce l'ha a morte con i cinematografari. Prima, no. Quando non si lavorava con la luce artificiale, il sole era l'amico della gente di cinematografo. L'idea che il cinema e le sue sorti dipendessero esclusivamente dal suo potere lo adula, gli faceva piacere. E allora cercava con ogni mezzo di aiutarci. Ma da quando s'è accorto che ormai c'infischiamo di lui per la maggior parte del lavoro e che a lui, al sole, preferiamo la luce elettrica, s'è inviperito. E non potendo vendicarsi altrimenti, ci fa disperare quando dobbiamo «girare» in esterno. Io lo so come bisogna fare per riuscire a «girare» qualche metro passabile: si deve fingere di essere un gruppo di amici, burntempioni che son venuti in campagna per fare una merenda sull'erba. Facendo mostra di preparare i piatti e i bicchieri, zitti, zitti, senza parlare, si appronta la macchina da presa. E tutto a un tratto, proprio quando il sole meno se l'aspetta, tracciate... s: «gira» la scena.

DIRETTORE DI PRODUZIONE — Figuriamoci! Tutte queste storie per un po' di sole! Adesso vi faccio vedere io come si fa, invece.

ISPEITTORE (accorrendo) — Eccoli, signor direttore...
DIRETTORE — Bravo. Fate attenzione: per domani voglio sul posto tutto il sole che c'è a disposizione. Mi fido di voi.

BLASETTI (comprendendo) — G'è lo come faccio? Non scherziamo, giovanotti! Io devo finire «La corona di ferro». Un altro po' che dura, festeggiamo il giubileo della lavorazione del mio film! Adesso mi mancano soltanto un paio di migliaia di inquadrature e poi ho fi-

nito. Roba che in sei o sette mesi mi la sbriga. Ma del sole ho bisogno io, perché io, quando mi metto a dirigere un film, non bado a d'ficoltà. Pensate un po' già mi son messo a fare «La corona di ferro» in un momento che di corone ce n'è poche e il ferro è ricercatissimo. Ma come se non bastasse, avendo tutta Cinecittà a disposizione, coi suoi nove teatri senza contare il cinefonico, ho avuto la bella idea di sfruttare non i teatri del Quadraro, ma gli esterni. Non l'avete visto il castello di Kindaor? Beh, ha preso più acqua quello. C'è Pirelli che gli ha fatto fare una fotografia e il vubbe adattare come marchio di fabbrica per una qualità d'impermeabili. (Canta sul motivo di "Come pioveva"):

Io l'avevo tanto amato quel magnifico castello... Quante volte l'ho inquadrato con il cuore o col cervello... Ma ogni volta che volevo lavorare l'operator capitava che pioveva...

Buona notte ai suonatori! La Ferida con Girotti, Gino Cervi e la Cegan dopo un po' si son ridotti zuppi come asciugamani...

Ed io ripenso, fra quei gocciolanti: «Beh, meno male che ho gli [esterni]!

Se mi mettevo le mie scarpe [nuove]... Ma come piove... Ma come piove...»

DIRETTORE DI PRODUZIONE — Cara Blasetti, io comprendo la vostra ansietà. Ma sono sicuro che il vostro film avrà un grande successo e voi vi coprirete di gloria.

BLASETTI — Sarà sempre troppo tardi! Avrei preferito essere coperto di gloria durante la lavorazione. Seta gloria.

DIRETTORE DI PRODUZIONE — Ma ditemi un po'... Come mai non si sa ancora nulla del soggetto di un film dell'importanza del vostro?

BLASETTI — Non è mica per cattiva volontà. Ma col tempaccio che abbiamo avuto durante il lavoro, ogni volta che uno apriva la bocca per parlare era fregato... Acqua in bocca, capite?

(Questa freddura è talmente draca, che persino il cielo si fa rosso per la vergogna di averla ascoltata in silenzio. E siccome rosso di sera buon tempo si spera, la compagnia dei cineasti torna a Roma nella convinzione di poter "girare" all'indomani tutti gli esterni ai quali ha dovuto rinunciare oggi).

Infatti, l'indomani non piove più. Grandina.

Dino Falconi

OSVALDO SCACCIA:

SETTE GIORNIA ROMA

"Io sono un criminale" - "Arrivano i gangsters" "Pazzo per la musica"

Vi dirò sinceramente che lo d'estate non lavoro con soddisfazione. Penso troppo all'inverno. Del resto anche di inverno non lavoro con soddisfazione: penso troppo all'estate. Forse in autunno e in primavera potrei lavorare con soddisfazione, se non pensassi troppo all'inverno che si allontana e all'estate che s'avvicina e viceversa. Vi dirò: io non lavoro con soddisfazione in nessuna stagione dell'anno. Chissà poi perché! Credo che dipenda dalla costituzione. Nel mio organismo debbono essere annidati gli anticorpi del lavoro. Peccato! Mi sarebbe piaciuto essere un lavoratore indefeso, uno di quegli uomini che si addormentano leggendo invece che libri gialli preventivi e bilanci e che hanno sempre due o tre telegoni sul tavolo: uno di quegli uomini energici e dinamici, tipo il conte Armenise e Guglielmo Giannini, che per riposarsi del lavoro giornaliero comprano una società anonima o scrivono una commedia gialla. E invece son quel che sono: un porco spirito contemplativo che per riposarsi di quello che non ha fatto pensa a quello che non farà.

Io sono un criminale... Un momentale! Spieghiamoci subito, io sono un criminale non è una confessione: è il titolo del primo film di cui tratterò. Non vorrei creare spiacevoli equivoci, tanto più che se dicessi «Io sono un criminale» un buon settanta per cento dei miei amici ci crederebbe.

«Io sono un criminale» è uno di quei film concepiti con l'unico scopo di commuovere lo spettatore, il quale dovrebbe aggiungere alle lacrime del piccolo protagonista la propria. E uno di quei film traditori che per arrivare al cuore dello spettatore prendono la scorciatoia. La quale consiste in un bambino piuttosto grazioso e ricicciuto che ad ogni occasione mostra di possedere un cuor d'oro, un ottimo carattere e una quasi certa dose di scargogna. Il bambino grazioso e ricicciuto è di solito affiancato ad una giovane ed avvenente ragazza, che prende a benvolerlo come una madre e fissa dolcemente negli occhi il protagonista. Giunti al momento critico, si fa correre al bambino il rischio di an-

negare, si spinge il criminale a gettarsi in acqua per salvarlo, si fanno giungere di corsa i poliziotti e si termina la scena riprendendo la ragazza che trabocca di dolcezza e nobili sentimenti da ogni poro della pelle stringe affettuosamente all'innocente seno il bambino, il quale piangendo calde lacrime chiama «Papà» a spron battuto. Nel frattempo il criminale con agli occhi chilogrammi di redenzione e di buone intenzioni si allontana insieme con i poliziotti per espriare e crearsi una nuova verginità.

«Io sono un criminale» non riesce, appunto, per quel tanto di voluto che è proprio nell'essenza della trama a commuovere sinceramente. E, anzi, per quel ripetersi di situazioni e per una certa qual lentezza di azione risulta piuttosto monotono. L'interpretazione di John Carrol, riservata e sistematica, è sufficientemente convincente. Il ragazzino piuttosto grazioso e ricicciuto è Martin Spellman. E' abbastanza disinvolto e bravo; però non riesce assolutamente a far piangere. E questo è male.

Io ancora non ho capito se il titolo di questo film è «Mani in alto» o «Arrivano i gangsters». Sulle pianicie, infatti, ambedue i titoli figurano ed è lecito supporre — dato che non è possibile che un film abbia due titoli — che l'uno è la conseguenza dell'altro, o per meglio dire, la spiegazione dell'altro. Il titolo è «Mani in alto».

Perché — si sono detti i riduttori — mani in alto? Gli spettatori leggendo il titolo avrebbero diritto di domandare: «Mani in alto, per quale ragione? Cosa è successo?»

Qualche spettatore più energico degli altri avrebbe anche potuto dire: «Mani in alto? Perché dovrei alzare le mani? Se io non so la ragione, non alzo un bel nulla!». Ed ecco intervenire, a spiegar tutto, il secondo titolo: «Arrivano i gangsters». In fondo è una specie di risposta.

«Mani in alto» — ordina il titolo. — Perché? — chiedono gli spettatori. — Perché arrivano i gangsters — risponde il secondo titolo.

Gli spettatori convinti della necessità di alzare le mani, le alzano tutti felici e, sempre con le mani alzate, vanno a far visita al produttore e glielie abbassano quindi, con una certa qual rudezza, sulla testa.

Plaudiamo quindi all'ottima iniziativa dei riduttori italiani di «Mani in alto». Il quale è il solito film di gangsters con l'immane spartoria finale e con gli immane oggetti di cristalleria che vanno in frantumi per dimostrare che quei gangsters non sparano a salve ma sparano a palle. Il che, secondo i produttori americani, dovrebbe costituire una ragione di brivido.

Perbacco! — dovrebbero esclamare gli spettatori — sparano a palle! Credo che ormai il film gangster abbia fatto il tempo suo. Non convince più, non diverte più, non interessa più. I gangsters in fondo sono piuttosto monotoni. Fanno sempre le stesse cose: sparano e rubano. A quando un gangster che invece di sparare e rubare, sequestra i proscali e raccoglie oboli per i bambini affetti da adenoidi? A quando un gangster che invece di uccidere gli impiegati e svalgiare le banche, la Presidente della Repubblica americana e svaligia i berli portati della libera America?

A quando insomma un film su Delano Roosevelt?

«Pazzo per la musica» è se non il più divertente credo il più ben costruito film di Fernandel. Le doti di questo singolare attore sono in questo lavoro sfruttate con intelligenza, mantenendo la sua comicità su di un piano umano e logico, senza arrivare a quei contorsionismi umoristici da scena comica e da farsa che avevamo visto negli ultimi film.

Vicino a Fernandel lavora questa volta la sua figliola: una bambina piuttosto brutta ma veramente brava e divertente.

Con la quale vi lascio per recarmi di corsa in terrazza a scopo di «fittarella».

Osvaldo Scaccia

Osservatorio

Boese a Cinecittà

E' terminata in questi giorni a Cinecittà la lavorazione del film germanico «Musica per Gloria» realizzato da Carl Boese per la Deka Film di Berlino. Abbiamo fatto una rapida intervista con i tecnici minori del Teatro n. 5, e abbiamo appreso che la lavorazione ha proceduto al ritmo di 25 inquadrature al giorno; che la regia si è dimostrata di una sicurezza estrema, che gli attori si sono sempre presentati in scena preparatissimi; che la prima inquadratura, ogni giorno, è stata girata al più tardi alle 9.15; che la sera la lavorazione ha sempre avuto termine alle ore 19. Abbiamo poi domandato al Direttore di produzione, Barone von Irshberg, le sue impressioni su Cinecittà ed egli ci ha detto di essere, più che soddisfatto, sorpreso del modo in cui è riuscito a lavorare, e i risultati — egli ha aggiunto — sono stati molto superiori alle previsioni. Migliore elogio alle nostre maestranze e ai nostri impianti non sarebbe stato possibile fare. Siamo pertanto lietissimi di questi apprezzamenti dei camerati germanici, perchè costituiscono la definitiva classifica di Cinecittà nei quadri internazionali della produzione.

Accaparratori

Siamo informati di un certo fenomeno di accaparramento di programmazioni che si verificherebbe ad opera di qualche trafficante il quale intenderebbe praticare una specie di sub-noleggio in certe zone periferiche dei grandi centri, e specialmente di Roma. Non ci sembra che il sistema sia adeguato alle circostanze, in questo periodo di non eccellente andamento del piccolo esercizio. Segnaliamo dunque la cosa agli organi competenti affinché vogliano esaminarne la portata.

Nelle nuove terre italiane

Il lavoro cinematografico nelle nuove terre italiane ferve brillantemente. Apprendiamo ora che la Ici, a distanza di 15 giorni dall'occupazione militare, è uscita a Lubiana con i suoi migliori film. «Alcazar» in testa. A Spalato questo film è uscito con grande successo il 22 maggio. A Lubiana nel mese di giugno la Ici programmerà ben quindici film. Il merito della rapida organizzazione del noleggio Ici in Slovenia e Dalmazia è tutto del giovane direttore dell'Agenzia della ditta a Trieste, Gualltero Schwendbauer, il quale, ancora sofferente per una infermità sopravvenuta gli durante il servizio militare, non ha perduto tempo, lanciandosi subito con le sue scacole di pellicola al seguito delle colonne motorizzate alla conquista del nuovo mercato. Siamo lieti di tributare questo elogio al camerata Schwendbauer perchè il suo stile è piacevole, così come ci è piaciuto quello dei dirigenti dell'Enic e della Scelera i quali hanno saputo anch'essi conquistare senza ritardo le prime posizioni.

Soggetti storici

In materia di soggetti storici vige la convenzione che il produttore interessato ad un determinato tema di evidente dominio pubblico, può presentare il soggetto relativo alla Direzione Generale della cinematografia assicurandosi la priorità per un certo periodo di tempo in virtù della stessa presentazione pura e semplice. Si verifica così il fatto che numerosi soggetti del genere giacciono immobilizzati senza che nessuno li realizzi, perchè il presentatore ne rimanda la produzione secondo che gli pare e gli altri che vorrebbero produrli non ne hanno la possibilità. Riteniamo pertanto che sarebbe opportuno ridurre il termine della esclusività oppure stabilire che la presentazione pura e semplice di un soggetto embrionale non possa bastare a costituire il diritto di priorità assoluta oggi concesso. Si ovvierebbe così al bloccamento di idee interessanti che potrebbero dar vita a film rispondenti a quella tradizione italiana che anche recentemente il Ministro Pavolini, nel suo discorso a Cinecittà, affermava essere una delle fonti più pure della nostra arte.

La ripresa francese

Dalle ultime notizie parigine risulta che la ripresa produttiva si manifesta sempre più intensa. Ora è Discina che inizia la produzione di un grande film, diretto da Christian Jacques «Premier Bal» su scenario e dialoghi di Charles Spaak. Le riprese sono cominciate agli studi Paramount di Joinville il 9 corrente. Produzione André Paulvé. Seguirà assai presto l'inizio della lavorazione di «La dame de l'ouest» per la regia di Marcel Herbière. A sua volta Roger Richebé, produttore e regista, il 3 giugno ha iniziato allo studio Saint Maurice la realizzazione di «Madame sans gêne» con Arletty, nella parte della Marescialla Lelebre, Ledoux in quella del Maresciallo, Clariond, Escaude e Albert Dieudonné. Infine Pathé Cinema annuncia imminente l'inizio di «Parade en sept nuits», regia di Marc Allegret, con Elvire Popescu, Rainu, André Lefaur, Jules Berry, J. L. Barrault, Micheline Presle, Janine Darcey, su soggetto di Marcel Achard, Carlo Rim e René Lelebre. Altre notevoli iniziative sono in corso di definizione.

g. v. s.



Rubi Dalma che vedremo nel film «Generazione "I mariti"». (Fotografia Venturini)

LO SPETTATORE BIZZARRO

La commedia delle "prime"

Pamela — Proprio voi, Lunardo: volete parlare di teatro?
Lunardo — Vi dirò, Pamela: il teatro non è il mio forte: come le mie commedie dimostrano, come i miei giudizi (oh giudizi privati!) confermano. Fallito come autore, io sono, anche come spettatore, la rossa vergogna della mia famiglia. La quale — ma si — voleva fare di me un critico. Stranamente. Siccome non capisco niente, voleva fare di me un critico.
Pamela — Non ho mai ascoltato una vostra commedia.
Lunardo — Io, invece, ho ascoltato su una mia commedia una radiocritica di Cesare Giulio Viola.
Pamela — Una radiocritica elogiativa, immagino: Viola è un autore, e vi avrà tralasciato con la squisita solidarietà del caso.
Lunardo — Purtroppo, no. Amica mia, che dolore. Io sono stato stroncato da Cesare Giulio Viola e da Achille Fiocco: due assi. Così assi che ho rinunciato all'arte e alle sue pompe. Mi hanno convinto; e adesso, per il teatro non scrivo più. Soffro ma non scrivo più.
Pamela — Ditemi: chi è Achille Fiocco?
Lunardo — E', da qualche settimana, il critico della «Tribuna». Ai miei tempi faceva il «vice».
Pamela — C'è anche un Fiocco nella critica italiana?
Lunardo — C'è anche un Fiocco.
Pamela — E perché?
Lunardo — Non lo so. A ogni modo la mia commedia era brutta. E Fiocco se ne è accorto. Meraviglioso ingegno. Anche Viola è un meraviglioso ingegno; soltanto che nella critica alle commedie di Guido Cantini quel meraviglioso ingegno non funziona.
Pamela — Avverto nella vostra cella una sete di vendetta.
Lunardo — Per carità. E poi, come farei a vendicarmi? Dovrei fischiare; ma io sono uno spettatore che va con la corrente; e la corrente riconosce alle commedie di Viola un tormento raffinato, una nobile inquietudine; e appropiata. Veniti, trenta repliche. Un tormento che dura trenta repliche.
Pamela — Conosce la «Nostra età»?
Lunardo — Sì. E' un'opera antiborghese. La protagonista è una marchesa, la zia — o la nonna — della marchesa è una duchessa, l'amante — o il fidanzato — della nipote della duchessa è un gagà, il padre del gagà è un commendatario... Un impressionante squarcio di vita mondana.
Pamela — Intendo: uno squarcio ironico.
Lunardo — No. Niente ironia. Viola fa sul serio, è un temperamento passionale.
Pamela — Allora, l'antiborghesia non c'entra.
Lunardo — Difatti non c'entra. Ma si dice così: commedia antiborghese. Scritta per gli antiborghesi delle «prime»: le marchese, la duchessa, i gagà e i commendatori delle «prime». Uno

spettacolo straordinario. Bisogna vederle le duchesse, bisogna vederli i gagà, alle prese con il tormento raffinato, con la nobile inquietudine di Cesare Giulio Viola... Trenta repliche.
Pamela — Andate alle «prime», voi?
Lunardo — Sì. Con la puntualità di un creditore.
Pamela — Gherardo Gherardi ha affermato su «Scenario» che il pubblico delle «prime» è una falsificazione di pubblico: una falsificazione la quale può trarre in inganno autori e critici. Il teatro, a una «prima», è come un salotto: chiacchiere, pettegolezzi, idilli, appuntamenti per il giorno dopo. Nessuna serietà, nessun rispetto per l'arte, nessuna volontà di capire. Qualche addormentato. Guai agli autori che osano, guai a chi è provveduto di stile, di originalità, guai a chi scrive una commedia inconclusa: dovrà piegare sotto la forza placida ma inesorabile dell'abitudine. Perché il pubblico delle «prime», che è sempre quello, vuol sempre le stesse commedie le stesse novità. Una rovina. Gherardi, così, ha proposto di abolire le «prime».
Lunardo — E come si fa ad abolire una prima?
Pamela — Si comincia dalla «seconda».
Lunardo — E' una trovata: per far andare alla «seconda» il pubblico della «prima».
Pamela — No, non andrà.
Lunardo — Vietelo l'ingresso a norma di legge... Oppure: vietate l'ingresso e chi non è addetto ai lavori della «seconda»...
Pamela — Nemmeno. Il pubblico della «prima» va alla «prima», e la critica va alla «seconda» e scrive dopo la «seconda».
Lunardo — Allora non si abolisce niente.
Pamela — Ma, così, la critica sarà sottratta al maligno influsso delle marchese, delle duchesse, dei gagà, dei commendatori che scintillano alle «prime»: e affidata al prezioso influsso...
Lunardo — ... delle marchese, delle duchesse, dei gagà, dei commendatori, che scintillano alle «seconde».
Pamela — No. Il pubblico delle «seconde» è un altro. O — meglio — sarà un altro. Gherardi domanda una «seconda» con larga propaganda nelle masse lavoratrici.
Lunardo — Le masse lavoratrici, la sera, dormono. Perché le masse lavoratrici, la mattina, devono alzarsi presto; vanno — è una vecchia usanza borghese — a lavorare.
Pamela — E sta bene. Faremo — io parteggio per Gherardi — una «seconda» diurna. E' necessario, insomma, che la «seconda», diventata «prima», si svolga in un diverso clima spirituale. Il teatro è fatto per il popolo.
Lunardo — Il teatro sì, ma i prezzi no.
Pamela — I prezzi saranno ribassati.
Lunardo — Amica, avrete una «seconda» piena di marchese, di duchesse, di gagà, di commendatori a prezzi ribassati... Bella soddisfazione. Almeno,

lateli pagare: anche per via dei diritti d'autore.
Pamela — A quanto sembra, la proposta di Gherardi non vi garba.
Lunardo — Vedete. Non sempre il pubblico di una «prima» è il pubblico indicato da Gherardi. Gherardi, parlando del pubblico dell'Eliseo o del Quirino, dell'Odeon o del Nuovo, non parla del pubblico di tutta Italia... Ora, una «prima» a Torino o a Genova, a Napoli o a Bologna, a Venezia o a Firenze, è un'altra cosa. Di solito, gli antiborghesi dell'Eliseo o dell'Odeon offrono a una commedia venti, venticinque chiamate; e l'autore è subito salutato maestro; invece, a Torino o a Genova, a Bologna o a Venezia, la chiamale sono otto, nove; e l'autore cala subito di grado. E, qualche volta, viene fischiato. Pubblici rigorosi e giusti. I pubblici che Gherardi sogna... Poi, la critica — si tratti di una «prima», si tratti di una «seconda» — farà sempre a suo modo, fuor di ogni influsso maligno o prezioso... Infine, che cosa rappresenterebbe nelle «seconde»?
Pamela — Che domanda. Rappresenteremo le commedie delle «prime».
Lunardo — Darete, insomma, alle masse lavoratrici delle «seconde» le adolescenti smaniose, i cinquantenni in fregola, le marchese, i gagà, le duchesse, i commendatori del nostro repertorio antiborghese... Darete i dialoghi brillanti, i tormenti raffinati, i turbanamenti francesizzanti, le nobili inquietudini, le pantofole ricamate, i frac vivaci dei personaggi ideati dai nostri migliori... Ebbene: vi par bello?
Pamela — Se non è bello, non applaudiranno.
Lunardo — Però, dovranno ascoltare. Poveretti. No, no: le commedie delle «prime» devono essere recitate davanti al pubblico delle «prime». Faccia questo, almeno, il pubblico delle «prime»: si lenga le commedie delle «prime». Tanto più che gli autori scrivono proprio per le poltrone antiborghesi dell'Eliseo o del Quirino, dell'Odeon o del Nuovo... Io ho Gherardi in salda stima. E' un autore che ha qualche cosa da dire; e una fantasia; e un tormento. Un autore per il quale una commedia è ancora un'idea, un'audacia, un rischio. Un autore non da «prima» ma da «seconda»...
Pamela — E con questo?
Lunardo — Con questo, avrei voluto da Gherardi un'altra proposta. Niente abolizione delle «prime» niente critica alle «seconde»; ma — ecco — abolizione delle commedie delle «prime»: abolizione, cioè, di quel bel mondo che dalla ribalta sollecita le venticinque chiamate del bel mondo in platea. Chiaro?
Pamela — Ma voi perché andate alle «prime»?
Lunardo — Per non andare alle «seconde». Chi ha tempo non aspetti tempo, amica: via il dente, via il dolore.

Lunardo

ROOSEVELT e il teatro italiano

Un curioso parallelo tra le ragioni di guerra del Presidente americano e l'assolutismo dei nostri capocomici - Non ci dev'esser posto, in Arte, per gli anacronismi, anche se sono venerandi e anacisi

Mio caro Donadio, la tua telefonata non mi ha lasciato perplesso per l'escandescenza tutta partenopea del tuo eccitato furore nei miei riguardi (a un amico trillustre — tu preferivi illustre eh, birichino! — col quale si è navigato — mal di mare in comune, mezza fraternità — vagabondando in paesi di selvaticume americano, molto si può perdonare e anche più), si bene mi ha inquietato per seguire sol di qualche minuto la radioascoltazione dell'ultimo e tanto atteso (dagli Inglesi) discorso di Roosevelt.
 Lo prendo abbaglio, o la tua sfuriata contro i miei articoli sul «Teatro agli autori» — ma perché ti sei inquietato soltanto ora, se ne scrivo da più di dieci anni? Forse l'essere capocomico ti toglie il tempo anche di leggere i giornali quotidiani? Diamine, poiché né meno leggete le commedie (se trovate che v'è crisi di repertorio), come diamine impiegate i quindici minuti giornalieri nei quali non provate, non recitate, non vi truccate, non viaggiate febbrilmente da una città all'altra, non amministrare la vostra Compagnia, non mettete in scena, non insegnate a recitare agli attori, non accudite, insomma, alle vostre mille occupazioni, tanto varie e opposte, quanto quelle di chi contemporaneamente esercitasse la carica di Ministro delle Belle Arti, la professione del rettore d'industria, dell'artista al minuto, del pedagogo, del commesso viaggiatore in articoli fallimentari, del giurato di una commissione d'esami?... — io m'inganno di grosso, dunque, o la tua filippica — anche piagiario mi diventi? Di che non sono capaci i vecchi amici! — contro noi miserelli autori, pazientemente subito al ricevitore, mi ha dato l'impressione di continuare ad ascoltare il fiero discorso radiofonico del grande Delano dalle molte pene. Perché mai? Può esistere qualcosa di comune tra un capocomico nostrano, attore valentissimo, e il Presidente degli Stati Uniti? Forse l'assolutismo tirannico? Oppure l'abitudine di aver sempre ragione per via dell'eminente e così straordinario posto occupato che non ha, in ambo i casi, altro — riscontro nelle carriere umane? O magari la consuetudine al servilismo politico nell'uno, artistico nell'altro, per parte di quanti dipendono dal vostro imperio, uomini politici e autori? Misteri delle affinità elettive, come direbbe Goethe. Il fatto è che il parallelo fra le due intemerate non doveva essere frutto di un mio momentaneo obnubilamento, sotto la furia del tuo sdegno, se ora, a mente riposata, m'appare più che mai chiaro e lampante.

per loro: si crederebbero forse indispensabili gli autori? Han dunque dimenticato i tempi beati della «Commedia dell'Arte», quando i comici facevano davvero fortuna improvvisando su un canovaccio? «Libertà di palcoscenico», infine, e libertà di importazione del pessimo repertorio straniero! L'arte soltanto può essere sbrigliata fantasia...
 Che ha aggiunto, poi, il Presidente? Che una vittoria dei popoli totalitari significherebbe la perdita degli alti salari nordamericani (quali, se 45 milioni di persone vivono, colà, a sotto-consumo e dieci milioni sono disoccupati?) e provocherebbe inoltre la catastrofe del capitalismo plutocratico imperante, vieterebbe per lo innanzi ogni possibilità commerciale; come se non fossero stati proprio Inghilterra e Repubblica Stellata a instaurare quel barbaro sistema del protezionismo doganale, rinforzato dalla chiusura dell'emigrazione, il quale provocò il collasso mondiale del 1929 ovvero la miseria generale dall'abbondanza dei prodotti naturali e la crisi definitiva del sistema.
 E tu, come hai terminato la tua bollente requisitoria? Affermando che qualsiasi organizzazione di Teatro di Stato, togliendo ai comici la licenza di praticare a lor talento i dogmi di una brillante esperienza secolare vorrebbe dire la rovina degli attori e pertanto dell'Arte Teatrale, — quasi che il grande malato potesse ridursi a un peggior stato comatoso e fallimentare che non sia il presente — poiché gli autori, ai quali logicamente spetterebbe la vostra eredità, e per ridurre i comici alla sola funzione del recitare e per la mania insana d'introdurre la poesia nel Teatro ammazzeranno addirittura il moribondo; come se il recitare non fosse il più alto compito che a un attore si addice e il crear finalmente un Teatro d'arte, degno degli Italiani di Mussolini, non debba es-



Alida Valli, fotografata da Castelverde, durante una pausa da «L'amante segreto». (Gr. Film Storici - Ici)

sero il maggior ideale di ogni teatrante oltre che un'imprevedibile dovere dettato dalla Rivoluzione.

 Lo vedi, mio caro Giulio, il mio turbamento non mancava di base.
 Roosevelt è in errore e i fatti lo dimostreranno prima di quanto in America non si creda; e tu pure sbagli, il tempo te ne darà contentezza — ho ragione di crederlo nonostante le negative apparenze attuali — dopo la Vittoria, quando si potrà tornare con avvenimento zero alle pacifiche riforme più urgenti.
 Il Teatro di Stato è ormai nella coscienza di tutti e che amano con illuminato intelletto l'arte scenica e la pongono fra le più alte espressioni di un popolo evoluto.
 Tant'è vero che persino la Rivista del Sindacato Nazionale Autori e Scrittori, — autorità ufficiale — con un articolo ponderatissimo del nostro Lorenzo Ruggeri, si è occupata diffusamente del problema, prospettando il pro che è di gran lunga superiore al contro, per ovviare al quale basterà saper scegliere chi debba applicare le leggi, secondo i dogmi essenzialmente corporativi di gerarchia competenza senso profondo della responsabilità disinteressa superiore. E tali dogmi non mi paiono difficili da trovarsi nella schiera degli scrittori fascisti, cheché i capocomici possano pensare.
 I tempi mutano, mio caro Giulio; al diritto feudale si sostituisce quello della democrazia, del libero scambio, del soprano individualista, superato a sua volta dalle necessità storiche: proprio come il «Carro di Tespi» e la «Commedia dell'Arte» cedettero il campo alle Compagnie girovaghe e alla schiera di autori i quali ripresero la gloriosa tradizione di Sofocle di Plauto di Seneca e di Terenzio, per quanto opposti dal diritto divino del capocomico.
 Oggi, sulla base dell'esperienza, un nuovo ordine è nato, con nuove e diverse necessità.
 Più non abbiamo posto per gli anacronismi, né pure in arte, né meno se venerandi e anacisi come l'istituzione che ti difendi.
 Comprendo, meglio vale che non farsi attivo sangue, specialmente con gli amici.
 Non me ne volere, dunque, mio caro Giulio, poiché — stanne sicuro — la causa che entrambi serviamo con eguale fedeltà non avrà a scapitarne... e meno ancora gli attori.
 Guido Stacchini

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

Sincerità - Milano — Storie, non potevo che gradire la vostra cartolina, tutto il resto fu uno scherzo, dei miei soliti. Figuriamoci, non dico mai quel che realmente penso. La verità è un lusso che si possono permettere, di tanto in tanto, solo i bugiardi. O meglio: la verità ha sempre l'aria di una bugia detta male; mentite, cari signori, se volete apparire semplici e naturali. Non ho modo, scusate, di condurvi in visita a Cinecittà. E poi sento che approfitterei delle scosse del tram per farvi la corte. Sì, è giovani una volta sola, nella vita, e quasi sempre sul tram di Cinecittà.

Annunzio C. Venezia — Rassicuratevi, non ho nulla contro Rabagliati. Dirigevo «Cinema Illustrazione» quando Rabagliati parlò per Hollywood e quando ne ritornò, lo conobbi personalmente, e il mio giornale occupò con benevolenza di lui, contribuì a farlo conoscere. Ma allora Rabagliati aspirava a diventare un attore; attualmente, invece, si racconta al cinematografo come cantante; e tante volte debbo dire che secondo me il cinema e il varietà possono incontrarsi; da per tutto, tranne che sul terreno dell'arte?

Sodermann - Torino — Non si tratta di essere severi con artisti e film anglosassoni, si tratta di emularli dai nostri schermi (e ci si deve riuscire), in queste ore di orgoglio e di grandezza ma anche di sa-

critici e di dolori i cui responsabili hanno nomi anglosassoni per l'appunto, o imparzialissimi e deprecabile signor Sodermann che Dio vi perdoni.

Voce nella tempesta - Monza — Sì, collaborai spesso, in passato, alla «Rivista di Monza». Alle riviste (italiane) possono vantarsi di essere stucchevoli di terra e di mare. Ma può anche darsi che c'entrassero quella vostra condanna che mi volle bene. Le donne hanno sempre la responsabilità principale delle nostre azioni. Fu creata Eva, e cominciarono i guai del condonno. Rilasciatevi la «Bibbia» prima di Eva non esistevano né il peccato, né la morte. Poi il Signore creò Eva, svegliò Adamo e gli disse: «Ecco, questa sarà la tua vedova». Se non ho risposto a una vostra lettera precedente, significa che non l'ho ricevuta. Ogni tanto capita che una lettera sia recapitata dopo vent'anni, o trenta; e la «Domènica del Corriere» pubblica su questo argomento un trifolietto assai gustato ad Atripalda (Avellino). Colgo l'occasione per salutare Eligio Possenti, e per ricordargli un mio racconto inespugnabile colato a picco nei suoi castelli.

Studente Giorgio - Rimini — Grazie del buon ricordo. Voi, soldato di domani, leggete ciò che dico ad Alberto Lenzi; non ho ragione, forse?

Pietro Corino - Il Direttore vi ricorda con simpatia, ed io pure. Vi chiedo scusa per la mancata pubblicazione della fotografia, ma per ragioni redazionali l'iniziativa fu sospesa. Verrebbe a trovarci quando sarete congedato, e se potremo aiutarvi ne saremo lieti.

Maria Evangelisti — Secondo voi questa rubrica è stupidissima; per scaccia adoperate gli aggettivi «grossolano» e «accado». Bell'affare, siccome non ci dite quali autori sono a parer vostro arguiti intelligenti e fini, noi non sappiamo se dobbiamo offenderci o vantarci del vostro giudizio. Nel dubbio, vi sorridiamo da un cespuglio di rose e vi intitoliamo una strada di Manilla.

Il Pisanello - Milano — Io e Scaccia siamo or-

gogliosi che le nostre rubriche piacciono ai soldati, grazie, grazie. D'accordo su quel Sabel. Neppure io lo avevo mai sentito nominare, prima che egli mi maltrattasse in un suo padudoso articolo; e con questo? Certa gente aggredisce perché non ha altri mezzi di dimostrare che esiste.

Alberto Lenzi — Grazie della simpatia, che è quella di un nostro valoroso combattente. Non dovette pregarvi che non badate, leggendo la vostra cartolina, ad eventuali errori di ortografia; per carità no. Battendovi in Albania come vi siete battuti, avete fatto, per la nostra lingua, più di quanto fecero Dante, e Boccaccio. Caro, a voi sembra soltanto di fare la guerra e invece scrivete anche poesie; caro, voi sapete che ormai non si scrive più nel latino di Virgilio, ma che di Cincinnato e di Cesare si parla ancora, si parlerà sempre.

Maria Ivana - Torino, più noti film finora interpretati da Milena Pavlovich sono «Equatore», «Grandi magazzini», «L'ultimo combattimento».

Nerio Tebano — Un giornale come quello che auspicate, lo leggeremo soltanto io e voi; salvo a riposarci, subito dopo, con qualche raccolta di aneddoti su Gandolin. Inoltre, ah signore, voi dite: «Perché non mi procurate un piccolo postico nell'ambiente? Sono in tanti, a vivere a Cinecittà e nelle redazioni dei giornali cinematografici, senza nessun vero attaccamento per il cinema. Perché non dovrei vivere anche io che il cinema l'ho nel sangue?». Scusate, e non potrebbe darsi che rivedendo come risiede a Taranto, voi avete un'opinione errata dell'ambiente cinematografico romano, se non del vostro sangue? Faccio una supposizione, ma è triste constatare che il primo irresistibile bisogno di chi aspira a diventare un lavoratore del cinema è quello di gettare sul lastrico tutti gli altri lavoratori dello stesso.

Mario D. - Roma — Lenzi; anch'io quella lettera, ma il senso, se ne aveva uno, mi sfuggì come un'anguilla. Era una lettera spettrale e gelatinosa; naturalmente sono d'accordo con voi su G., un uomo di ingegno.

T. Kezich - Trieste — Grazie della segnalazione. Che importa che quel mio collega abbia detto una bugia sul mio conto? Non è vero quel che è vero, è vero quel che piace. E poi ricordatevi di Socrate, che disse: «Intendiamoci, miei diletti allievi: se vi dimostro che la verità è nuda, non dovette approfittare per tentar di spogliare la mia domesticità».

Ruggero Ramponi — L'indirizzo di Trigga è «San Giorgio di Piano (Bologna)».

Maria Ivana - Torino, più noti film finora interpretati da Milena Pavlovich sono «Equatore», «Grandi magazzini», «L'ultimo combattimento».

Nerio Tebano — Un giornale come quello che auspicate, lo leggeremo soltanto io e voi; salvo a riposarci, subito dopo, con qualche raccolta di aneddoti su Gandolin. Inoltre, ah signore, voi dite: «Perché non mi procurate un piccolo postico nell'ambiente? Sono in tanti, a vivere a Cinecittà e nelle redazioni dei giornali cinematografici, senza nessun vero attaccamento per il cinema. Perché non dovrei vivere anche io che il cinema l'ho nel sangue?». Scusate, e non potrebbe darsi che rivedendo come risiede a Taranto, voi avete un'opinione errata dell'ambiente cinematografico romano, se non del vostro sangue? Faccio una supposizione, ma è triste constatare che il primo irresistibile bisogno di chi aspira a diventare un lavoratore del cinema è quello di gettare sul lastrico tutti gli altri lavoratori dello stesso.

Mario D. - Roma — Lenzi; anch'io quella lettera, ma il senso, se ne aveva uno, mi sfuggì come un'anguilla. Era una lettera spettrale e gelatinosa; naturalmente sono d'accordo con voi su G., un uomo di ingegno.

Maria Ivana - Torino, più noti film finora interpretati da Milena Pavlovich sono «Equatore», «Grandi magazzini», «L'ultimo combattimento».

Nerio Tebano — Un giornale come quello che auspicate, lo leggeremo soltanto io e voi; salvo a riposarci, subito dopo, con qualche raccolta di aneddoti su Gandolin. Inoltre, ah signore, voi dite: «Perché non mi procurate un piccolo postico nell'ambiente? Sono in tanti, a vivere a Cinecittà e nelle redazioni dei giornali cinematografici, senza nessun vero attaccamento per il cinema. Perché non dovrei vivere anche io che il cinema l'ho nel sangue?». Scusate, e non potrebbe darsi che rivedendo come risiede a Taranto, voi avete un'opinione errata dell'ambiente cinematografico romano, se non del vostro sangue? Faccio una supposizione, ma è triste constatare che il primo irresistibile bisogno di chi aspira a diventare un lavoratore del cinema è quello di gettare sul lastrico tutti gli altri lavoratori dello stesso.

Mario D. - Roma — Lenzi; anch'io quella lettera, ma il senso, se ne aveva uno, mi sfuggì come un'anguilla. Era una lettera spettrale e gelatinosa; naturalmente sono d'accordo con voi su G., un uomo di ingegno.

L'uomo del sud — Tre volte laureato, ingegnere e scrittore, non riuscì a farvi apprezzare dall'unica donna che finora vi è sembrata degna del vostro amore. Ah signore, convincetevi di quanto segue, la donna è un problema che si lascia risolvere specialmente dagli imbecilli, per consolarsi di essersi nati imbecilli.

Nove volte su dieci — Grazie degli auguri per la mia felicità coniugale; ho già provveduto ad assicurarmi adottando stoviglie e mobili di caucciù. Se lo scrittore di cui mi parlate è davvero il più grande umorista vivente? Può darsi: gli umoristi viventi sono così pochi. Se veramente voi e la vostra amica siete innamorati di quei due studenti, perché non glielo dite? Farlo sapere a me è già qualcosa, ma non basta, perché con tutta la buona volontà riuscirei appena a sostituire uno studente solo.

Evelina — Ma certo, non ho paura di nulla. Sapete quante volte ho guardato la morte in faccia e gli editori di mezzo profilo! Il vero nome di Mariella Lotti è proprio Mariella Lotti. Perché ne dubitate? Per essere felici dobbiamo credere alle cose come ci si presentano. Per me un bacio è un bacio, una cambiale è una cambiale, e mi trovo; ma le soltanto una volta, a Cuba, in una rissa, nei riguardi di un bastone. Si trovava in mano al mio avversario, e improvvisamente dimostrò di contenere una lama di quaranta centimetri. «Quando lo chiamate bastone — dissi impallidendo — gli date un nome d'arte?». Nel vento della corsa non mi pervenne la sua risposta.

Patrizia - Roma — Avevo perfettamente ragione. Anch'io mi disprezzo.

Giornale di casa - Milano — Siamo dunque vecchi amici? Molti anni

fa mi scriveste per domandarmi se ero io il sacerdote Giuseppe Marotta, autore di un libro di religione, e vi risposi di no? Lo credo bene, dato che ho moglie (indipendentemente dai figli, che possono capitare a tutti, direbbe il Belli). Così vedete, signora, che neppure per meritarmi il Paradiso indosso i panni di un alto, e che questo è molto delicato da parte mia. La vostra richiesta, non posso soddisfarla perché quell'iniziativa fu sospesa. Sensibilità, tanta anima romantica denota la vostra scrittura, che mi auguro di rivedere, magari anche su assegnamenti e bancari.

Paolo - Novara — Forse vi converrebbe rinunziare alla vostra cara Maria, e fare il vostro dovere con l'altra. Ma consiglieri simili, è facile darne. Mi fanno ridere, gli amici che mi dicono: «Fuggi quella donna, fuggi quella donna»; so benissimo che hanno ragione, ma quando essa mi bacia, sono tutto un'anchiloso. D'accordo sulle gemelle, Rabbridisco pensando alle gemelle Donne. Cinque femmine, ed eccole diventate signorine. Ecco, io mi fido con una di esse. Si chiama Maria. L'indomani un amico mi attirò in un angolo, alla ombra di una signora grassa, e mi disse: «Da uomo a uomo, ieri ho visto la tua ragazza con un altro»; lo sono gelosissimo, una tigre. Attorno a Maria l'ombra di una signora magra, e strepito. Ma lei dice: «Sarà stata Genoveffa. Sì? Vado in cerca del fidanzato di Genoveffa. Insieme conduciamo la ragazza alla Morgue e le mostriamo cadaveri e caramelle. Che scelga. E chi parla, E lei dice che sarà stata Eleonora. Sì? Io e i fidanzati di Eleonora e di Genoveffa vogliamo andare a fondo. Conduciamo Eleonora al Macello, e le mostriamo il sangue che scorre in apposite capce condutture. A tal punto che E-

leonora confessa che deve essere stata Margherita. Mandiamo istruzioni, veleni e libri gialli al fidanzato di Margherita, egli espleta un'inchiesta e infine ci comunica raggiante che la colpevole è Daria. Attenzione, prego: Daria ammette tutto. Essa non è fidanzata e può andarci con chi vuole, d'accordo? Respiriamo, e che questo è molto delicato da parte mia. La vostra richiesta, non posso soddisfarla perché quell'iniziativa fu sospesa. Sensibilità, tanta anima romantica denota la vostra scrittura, che mi auguro di rivedere, magari anche su assegnamenti e bancari.

Tina M. - Brescia — Non c'è di che. Naturalmente il Direttore acconsentirà a ricevervi, se venite a Roma. Possibile che abbiate tre calligrafie? Mi avete fatto trascrivere, come se mi avete assicurato di avere tre nasi. Una vostra fotografia, la vedrò volentieri. Quando morirò, l'unico mio rimpianto sarà quello di non aver potuto vedere tutto quello che c'era da vedere nel mondo.

Giorgio - Genova — Regalate un anello. Dall'anello le amiche di una ragazza capiscono che essa è fidanzata; dal valore dell'anello cercano di stabilire se è felice.

Rosaspina - Napoli — D'accordo sull'amore. Vedete l'Universo nei grandi occhi neri di Luisa, e sarà per questo che quando poi resto solo non so più dove andare.

Mariuccia - Genova — Americano o inglese, sta diventando la stessa cosa; e che vadano al diavolo Lieto comunque

che il piccolo equivoco sia dissipato (come disse il boia al condannato, che lo per lo aveva scambiato per il postino dei vaglia telegrafici), mi auguro di continuare a ricevere lettere vostre.

Z. Callegaris - Fianza — Avendo l'abitudine di non rispondere mai privatamente, ho dovuto dispiacere il vostro francobollo in orge e crapule. Fotografie di artisti provate a chiederme agli artisti medesimi, indirizzando le singole lettere presso la redazione di «Film», che trasmetterà.

D. 344 - Bergamo — Desiderate che vi dica qualcosa di nuovo e interessante? Ecco qua, sappiate che ricorre questa settimana il centenario della scoperta della pulci (20 giugno 1938, telefono 73558). Prima di questa data, la gente provava egualmente fastidiosissime punture intime, ma le attribuiva alla maleducazione e all'invidia. Una persona del tempo chiese ed ottenne un'inchiesta.

Annaclara - Torino — Se volete che vi dica francamente quel che penso dei vostri versi, non dovrete corredarli di fotografie che vi riproducano in costume da bagno. Le scapete che fotografie simili hanno sempre ragione.

Volga Volga - Sono orgoglioso della vostra amicizia, giovane pilota d'Albania. E' una domenica, per me, il giorno in cui ricevo una lettera che dice: «Ho atterrato picchiando da quota 400 e perciò i miei pensieri sono ancora attorniti da vapores nuvolette bianche». Che queste nuvole vi compangano sempre, per voi, il fulgido volto della vittoria. Graz e della fotografia.

Leopoldo - Milano — Ecco come siete, voi.

Autore di due novelle che non avete potuto in nessun modo pubblicare, vi lasciate tentare dall'idea di proporre come soggetti cinematografici. Questo equivale a dire: «Non sono riuscito a conseguire il diploma di perito agrario? Va bene, proverò a diventare ammiraglio di squadra».

M. Silvestri - Pescara — Grazie degli auguri. Vi farò mandare dalla Germania Film la fotografia di Kristina Soderbaum. Non so se debbo avvertirvi che quelle di ottenere fotografie autografe di artisti cinematografici non si può chiamare «Smorza filiteica». La filatelia è un'altra cosa, riguarda solamente i francobolli, nonché gli speciali pretesti per dedicare ad essi tempo e denaro che, spesi per una bella donna, (faccio una supposizione) renderebbero assai di più. D'accordo su Eva Dilan, nella quale sonnecchia a mio parere una grande attrice, e che con tre brevi apparizioni sovverchiò, in «Maddalena», protagonista e regia, d'accordo anche su Rimoldi, intelligente, avveduto e piacevole. Ho comunicato al Direttore il vostro desiderio di maggiori notizie sulla Radio. «Notizie sulla radio?» chiede ansioso la mia cara Pia, ritenendo da qualche tempo vostra assenza. «Niente niente — la rassicurano i bambini — Abbiamo nascosto il martello, e papà l'ha soltanto nascosto a noi pugnoli». Il Tizio Lescano e Rabagliati, ah signori! e le divagazioni umoristiche di Prichè, Zubale, Panzipo. Che s'ignificano questi prudenzi pseudonimi, chi saranno questi umoristi che non sono riusciti a strappare alle loro lamiaglie il permesso di parlare alla Radio? Dovreste dirmele, Casella, sai che sono capace di conservare un segreto.

Mariuccia - Genova — Americano o inglese, sta diventando la stessa cosa; e che vadano al diavolo Lieto comunque

Leopoldo - Milano — Ecco come siete, voi.

Volga Volga - Sono orgoglioso della vostra amicizia, giovane pilota d'Albania. E' una domenica, per me, il giorno in cui ricevo una lettera che dice: «Ho atterrato picchiando da quota 400 e perciò i miei pensieri sono ancora attorniti da vapores nuvolette bianche». Che queste nuvole vi compangano sempre, per voi, il fulgido volto della vittoria. Graz e della fotografia.

Leopoldo - Milano — Ecco come siete, voi.

Mariuccia - Genova — Americano o inglese, sta diventando la stessa cosa; e che vadano al diavolo Lieto comunque

Leopoldo - Milano — Ecco come siete, voi.

Autore di due novelle che non avete potuto in nessun modo pubblicare, vi lasciate tentare dall'idea di proporre come soggetti cinematografici. Questo equivale a dire: «Non sono riuscito a conseguire il diploma di perito agrario? Va bene, proverò a diventare ammiraglio di squadra».

M. Silvestri - Pescara — Grazie degli auguri. Vi farò mandare dalla Germania Film la fotografia di Kristina Soderbaum. Non so se debbo avvertirvi che quelle di ottenere fotografie autografe di artisti cinematografici non si può chiamare «Smorza filiteica». La filatelia è un'altra cosa, riguarda solamente i francobolli, nonché gli speciali pretesti per dedicare ad essi tempo e denaro che, spesi per una bella donna, (faccio una supposizione) renderebbero assai di più. D'accordo su Eva Dilan, nella quale sonnecchia a mio parere una grande attrice, e che con tre brevi apparizioni sovverchiò, in «Maddalena», protagonista e regia, d'accordo anche su Rimoldi, intelligente, avveduto e piacevole. Ho comunicato al Direttore il vostro desiderio di maggiori notizie sulla Radio. «Notizie sulla radio?» chiede ansioso la mia cara Pia, ritenendo da qualche tempo vostra assenza. «Niente niente — la rassicurano i bambini — Abbiamo nascosto il martello, e papà l'ha soltanto nascosto a noi pugnoli». Il Tizio Lescano e Rabagliati, ah signori! e le divagazioni umoristiche di Prichè, Zubale, Panzipo. Che s'ignificano questi prudenzi pseudonimi, chi saranno questi umoristi che non sono riusciti a strappare alle loro lamiaglie il permesso di parlare alla Radio? Dovreste dirmele, Casella, sai che sono capace di conservare un segreto.

Mariuccia - Genova — Americano o inglese, sta diventando la stessa cosa; e che vadano al diavolo Lieto comunque

Leopoldo - Milano — Ecco come siete, voi.

Volga Volga - Sono orgoglioso della vostra amicizia, giovane pilota d'Albania. E' una domenica, per me, il giorno in cui ricevo una lettera che dice: «Ho atterrato picchiando da quota 400 e perciò i miei pensieri sono ancora attorniti da vapores nuvolette bianche». Che queste nuvole vi compangano sempre, per voi, il fulgido volto della vittoria. Graz e della fotografia.

Leopoldo - Milano — Ecco come siete, voi.

Mariuccia - Genova — Americano o inglese, sta diventando la stessa cosa; e che vadano al diavolo Lieto comunque

Leopoldo - Milano — Ecco come siete, voi.

"I promessi sposi" SEI VOLTE SULLO SCHERMO

Ogni giorno qualcuno torna ad interessarsi ai rapporti intercorrenti fra cinema e letteratura. Da un lato è ormai assodato che opere scritte appositamente per lo schermo (e che hanno date vitali anche a film di stabilito valore), difficilmente contengono delle possibilità di essere traslocate in campo letterario, dove verrebbe loro a mancare quella certa acutezza offerta dal linguaggio cinematografico, per risultare, in genere, romanzi, o soltanto racconti sciatti, incolari, volgari; privi, in fondo, di qualsiasi preciso interesse estetico. Dall'altro resta ancora incerta la questione se, allorché si voglia trarre un film da un libro, sia preferibile ricorere ad un'opera psicologicamente e poeticamente importante, carca, dunque, di linfa e di sangue vitali, o ad una mediocre, soltanto, fornita del necessario «movimento» cinematografico. Poiché il cinema è, soprattutto, forma, a noi sembra più giusto scegliere un'opera che, a libro chiuso, si lasci dentro, oltre all'esatta sensazione di avere qualità di trasposizione (rumore e dramma, cioè), anche, nuda e polposa, tutta la sua «atmosfera» ed un suo profondo problema morale: essa concederà agli autori del film un assai più sensibile abbrivio alla fantasia e un maggiore impegno dispositivo.

Feroci prendiamo a salutare con maggiore entusiasmo iniziative come questa dei «Promessi sposi» che traducono in immagini opere affascinanti e sostanziose. Non è la prima volta che Renzo e Lucia affrontano la luce dei riflettori.

Nel 1908 i «Promessi sposi» fanno una fuggevole apparizione sulla tela, a cura della «Comerio Film» di Milano.

Altrettanto rapida è quella del 1910 su sceneggiatura (composta in una notte!) di Lucio D'Ambra; con regia di Ugo Falena. Anzi, proprio con questo scenario lo scrittore scomparso iniziò la sua attività di cineasta.

Seguono le realizzazioni della «Pasquali Film» e dell'«Ambrosio Film», ambedue nel 1913, che acquistano un maggiore, ma sempre relativo, impegno: specie quella della «Pasquali». Il 1913 è l'anno di Marcantonio e Cleopatra, del Giulio Cesare, degli Ultimi giorni di Pompei, di Quo Vadis?, di Danie e Beatrice, di Ma, l'amor mio non muore; e la lavorazione di Cibirà.

All'apparizione dei «Promessi sposi» della Pasquali Film la «Vita Cinematografica» inizia componendo un articolo con le parole della Chiambra «Introduzione» manzoniana: «Chiunque si intromette a fare l'opera altrui si espone a rendere stretto conto della sua, e ne contrae, in certo modo, l'obligazione; è questa una regola di fatto e di diritto alla quale non pretendiamo sottrarci...» e poi così continua:

«Questo ammonimento che Alessandro Manzoni ha messo nella prefazione dell'opera è stata la regola che «la Pasquali» ha seguito scrupolosamente in questa sua trasposizione cinematografica. In inappuntabile rievocazione storica di tutti gli ambienti, dei personaggi, di ogni minimo particolare: il conciliare la fedeltà al contenuto del testo con le esigenze delle opportunità cinematografiche tutto è stato dalla «Pasquali Film» accuratamente studiato in questa pellicola, che ha avuto le cure particolari di Eugenio Perego e del prof. Chiosso...».

Un certo sforzo è evidente, ma, a vederla ora questa edizione, appaiono chiari quegli errori ai quali abbiamo accennato più sopra. I costumi del «Mago Caramba», ad esempio, sono abbastanza belli, ma possiedono un'impostazione del tutto operistica, e così in generale la scenografia di Cavanna e Giuliano. Soverchiamente retorico è, perciò, il giudizio apologetico del cando critico della «Vita cinematografica». La regia è del Pasquali stesso e di Ubaldo Maria Del Colle, «metteur en scène principe» sempre secondo quel vecchio giornale. Nel 1916 il Del Colle girerà anche una «Cavalleria rusticana». Mentre nell'edizione dell'«Ambrosio» Renzo e Lucia sono Mario Bonnard e Gigetta Morano, in quella della «Pasquali» sono la signora Cristina Ruspoli e Giovanni no Cioia. Il più volte citato giornale mette semplicemente in evidenza che «Ugo Pardi — Don Rodrigo — è alto un metro e 83».

Il 27 giugno 1913 si svolge la «première» a Torino al cinema Carignano: avanti lo spettacolo viene recitata l'immancabile «Pioggia nel Pineto» di d'Annunzio, quindi fra i veli lilla delle dame e i colletti soffocanti dei gentiluomini appare un diadema; quello di Sua Altezza Reale la principessa Letizia. I «Promessi sposi» — 1900 metri di lunghezza! — iniziano la loro corsa fino alla Sicilia.

Nel 1922 Lucia torna ad essere insidiata da Don Ridro nelle sale cinematografiche. Questa volta la regia è di Bonnard, il quale nel 1913 aveva impersonato Renzo. Emilia Vidali è Lucia. Edizione, questa, di una più visibile diligenza, ma maturata in un periodo di crisi per il cinema italiano. Manca ancora quell'approfondimento spirituale e psicologico che auspichiamo oggi per il film di Camerini; possiamo arrivare a dire che si ha la sensazione di sfogliare, molto lentamente, un provinciale album di famiglia, nel quale passi a tratti un'improvvisa folata melodrammatica. Davvero poetici e scelti con cura sono tuttavia gli affettuosi paesaggi lombardi, sebbene anch'essi siano troppo spesso scappati da quelle «mascherine» colorate, che il cattivo gusto imperante ave-



Franco Scandurra, il Conte Attilio de "I promessi sposi". (Prod. Lux - Foto Vaselli).

Eleonora Duse ritorna "LA GRANDE TRAGICA"

In attesa di venire portata sullo schermo (interprete, si dice, Sarah Leander) Eleonora Duse tornerà sul palcoscenico dei teatri italiani per l'interpretazione di Teresa Franchini

Nel recente volume edito dai Garzanti, Oreste Cimaroni inizia la sua «Vita della Duse» citando l'episodio della piccola Eleonora portata al battesimo in un colano di cristallo, e alla quale furono presentate le armi da alcuni soldati austriaci in pattuglia al comando di un sergente dei dragoni? 3 ottobre 1859.

Camillo Antona-Traversi, uno dei più onesti e più documentati biografi della Grande Tragicina, (al quale hanno attinto in seguito tutti, e qualcuno anche senza citarlo), nega l'autenticità di tale episodio; e non la nega per partito preso, in disdegno della bellezza «troppo teatrale» d'un tal fatto, ma per presa visione di un documento dell'epigrafe e di una situazione storica. Egli ripubblica l'atto di nascita: non 1859, ma 1858. Ora, Vigeveno ove nacque la Duse, faceva parte a quei tempi degli Stati Sardi, e gli Austriaci non s'erano visti che prima, e non si videro che dopo. Anche la notizia della nascita in ferrovia, (fra gli altri Luigi Rasi) «nacque in treno, il 3 ottobre 1858, poco dopo oltrepassata Venezia, mentre l'umilissima Compagnia della quale i genitori facevano parte si recava a Vigeveno in Lombardia» è destituita di fondamento poiché in quel tratto la ferrovia, col ponte sul Ticino, venne inaugurata dopo il 1870....

Ho citato il compianto Camillo Antona-Traversi: perché debbo al nostro incontro a Parigi nel 1929, e alla corrispondenza scambiata in seguito con lui, la prima idea e i primi quadri

della mia «vita teatrale» dusiana. Egli conosceva una mia commedia e desiderava tradurla per Giorgio Pitoeli; fu anzi lui a presentarmi al grande attore russo. E' dopo aver letto e riletto il libro del Traversi «Vita, gloria e martirio di Eleonora Duse» (basato in modo spaziale sull'epistolario della «Divina», sui ricordi dei suoi due impresari; José Schumann e Lugné-Poe, sulle rivelazioni di uno degli amici più devoti e più influenti: il conte Primoli, e su quanto scrissero Matilde Serao e Gemma Ferruggia, amiche della Duse) che io mi sono sentito attratto dall'alto interesse drammatico di una esistenza così travagliata. Mario Corsi ha scritto che «tale travagliata esistenza è di scarsissimo interesse drammatico...». Pensate: una infanzia nella miseria, una adolescenza tra le privazioni, ma sempre nella luce dell'Arte; a vent'anni l'amore, nella forma più teatrale; Eleonora s'innamora di Cafiero, giornalista di professione e dongiovanni di preferenza; egli l'abbandona, ella è madre; sola, mette al mondo un figlio; forse più la grime che sangue, scorgono nelle vene del neonato; dopo alcuni giorni muore; di colpo il dramma s'eleva: il fatto popolare e dolorosamente comune si sublima nel sacrificio e con la rivelazione della predestinata a se stessa: nasce la Grande Tragicina, prima dalla vita che dal teatro. Scriverà Luigi Lodi più tardi: «Non dimentico mai il giorno in cui, sola, dovetti portare al cimitero il figlioletto suo. E non fu mai più gioconda». Il matrimonio della Duse con Tebaldo Checchi manca forse d'interesse drammatico? Pensate: egli è testimone del grande amore di Eleonora per Cafiero; l'ama e tace; la consola e tace; non le si rivela mai, e lei che a poco a poco comprende; e il giorno in cui, la corte insistente del capocomico (Cesare Rossi) e la tentazione continua del primo attor giovane (Flavio Andò) minacciano la sua tranquillità che è ancora ombra dal ricordo del dramma passionale recente, ella sceglie il compagno buono e devoto in cui ha piena fiducia. Sposa Tebaldo Checchi, e il nuovo «elemento teatrale» si deturpa: il successo porta la Duse in una tale luce che il primo ad essere abbattuto è il marito. Un calcolatore rimarrebbe; uno sfruttatore giocherebbe tutte le sue carte, anche le più volgari; egli dopo aver lottato e sperato, si sacrifica; rinuncia alla donna, perché l'Attrice trionfi in piena libertà.

Scarsa interesse drammatico? In Italia e all'estero tutti applaudo- no questa magnifica rivale di Sarah

Bernhardt, destinata a superare dovunque Eleonora è salutata come una regina dell'Arte. Ma anche ora, mentre manca il nuovo amore drammatico, sussiste l'elemento teatrale; a ogni carlar di sipario, la trionfante si sente vinta, teme ognora la fine; è morsa di petto. Margherita Gauthier in teatro, ella continua ad esserle anche nella vita. Scriverà Schumann, «Amadò Duval sulla scena, Gabriele d'Annunzio nella vita, ecco i due poli fra i quali s'è svolta l'esistenza della Duse».

Nel mio lavoro Gabriele d'Annunzio non appare; è «assente ma presente». Magicamente presente. L'amore della Duse con il Poeta della «Laudi» è di scarso interesse drammatico? Pensate: una grande Attrice mette la propria arte al servizio dell'arte di un grande Poeta, rinuncia per lui ai suoi successi, conosce l'insuccesso, soffre, gioisce, si disperda, spera, e quando la donna è certa di non essere più amata continua lo stesso ad oltrifigi il suo dono d'arte; e anche qui, il destino più drammatico prova sino alla disperazione le forze di resistenza della «Grande Amatrice». (Come la chiamò l'ignominioso prima ancora d'amarla). «La figlia di Iorio», capolavoro dannunziano, che dovrebbe ricompensare l'Attrice dei tremanti sacrifici sofferti e superati, non avrà interpretato da lei, ma da un'altra, il colpo è quasi mortale. Uno di quei colpi che rendono immortale chi l'ha ricevuto: è «Divina» Eleonora, sopra tutto e anzi tutto perché «Umana».

Dopo il distacco dal Poeta, l'no alla morte, la Grande Tragicina passa dal dramma esterno al dramma intimo: si chiude in sé stessa, è tutta una fiamma interiore che brucia intensissima anche se si consuma lentamente. Qui per interpretarla, occorreva l'ispirazione della Poesia. Ho chiesto al Riccardo devoto e profondo che io ho di Gabriele d'Annunzio, della sua lode lusinghiera e del suo sonante intanto per me, la protezione, alla Grande Tragicina, che io non conobbi (quindi mi trovavo nello «stato di grazia» per adorarla) l'ispirazione. E Teresa Franchini, la più grande interprete dopo la Duse dei capolavori dannunziani (paret anzitutto detto da lei «Figlia di Iorio»), di «La Gioconda», di «Fedra» ho chiesto la interpretazione. Quando la Franchini lesse il mio lavoro dichiarò: — Torno alla scena! —

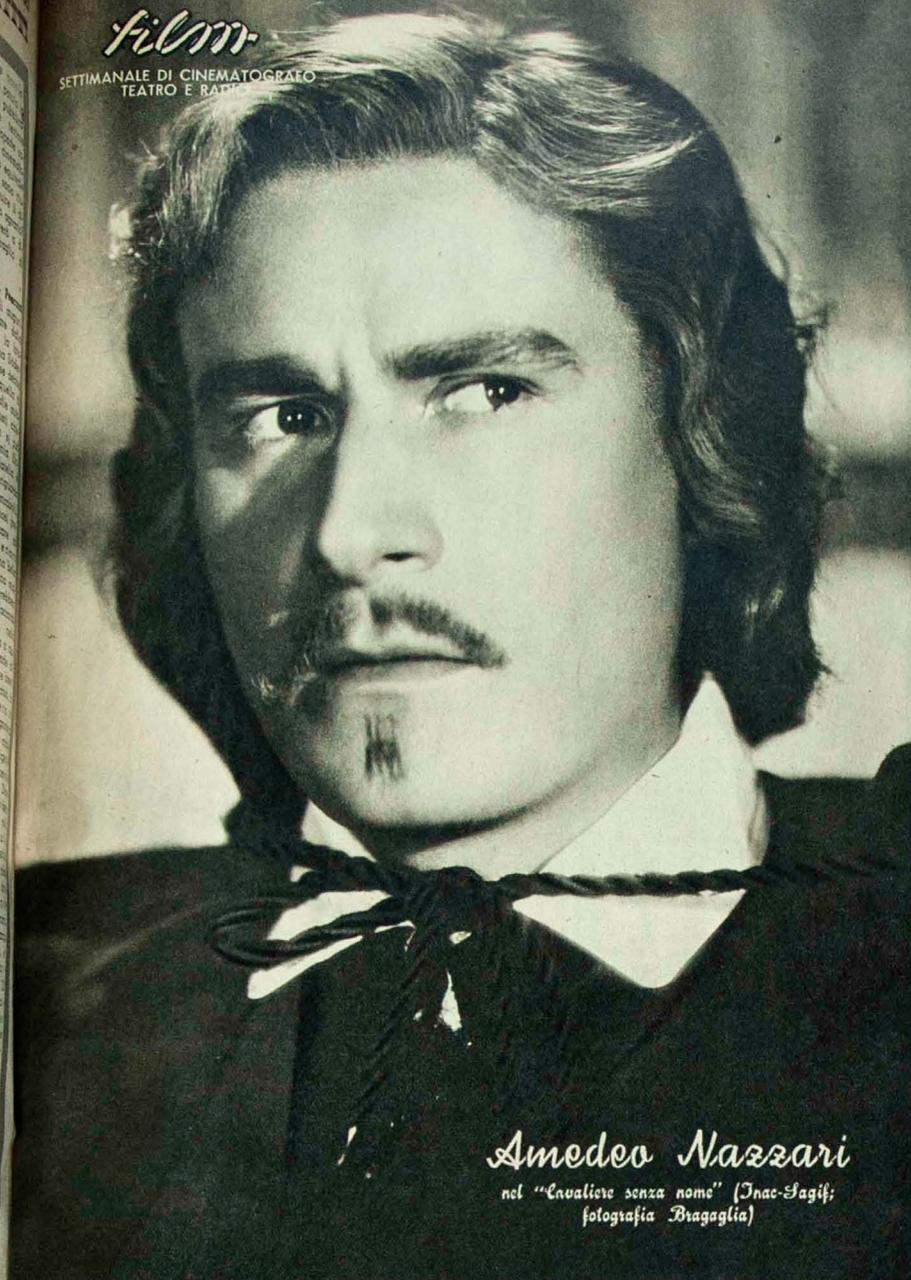
Questo mi parve il primo compagno alla lunga, dura, superata fatica.

Aldo Scagnetti

Nino Bolla

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Amedeo Nazzari

nel "Cavaliere senza nome" (Inac-Sagif;
fotografia Bragaglia)

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Anna Damman

in "La mia vita per l'Islanda" (Cobis Germania Film;
distribuzione Mander).

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Lilia Silvi

in "Barbablu" (produzione Fono-Roma; distribuzione Lux;
fotografia Bragaglia).

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Hans Stuewe

in "Barbablu" (produzione Fono-Roma;
distribuzione Lux).



Fotogrammi del documentario Incom "Un giorno a Lubiana", realizzato da Domenico Paoletta.

IPALCOSCENICO

"Il mistero della villa X". — Prima che lo spettacolo incominciasse il mistero non era quello della villa X, bensì quello che avvolgeva i suoi organizzatori, celati sotto la sigla Dem, ed il suo autore, Doubravsky, nome slavo. Ma poi, all'ultimo momento, sulle « locandine », sopra il nome del misterioso autore dell'avventura gialla (vuoi russo o polacco o romeno o bulgaro) è stata appiccicata una strisciolina arancione con su stampato il nome del vero autore (ch'era anche il regista): Nicola Fausto Neroni. Il quale Neroni, per chi non lo sappia, è novelliere, commediografo, autore regista riduttore e doppiatore di film. Sulla falsariga dei film americani di « gangsters » il Neroni ha composto questo « Mistero della villa X », che è inutile raccontare o svelare, non per evitare di togliere il gusto allo spettatore ma perché non c'è niente che non si sappia già prima che avvenga. E che la villa sia una clandestina scuola di danze ce l'avevano già detto quindici anni: sono Dunning e Abbott, nel loro « Broadway ».

Secondo quanto era stampato sul programma, allo spettacolo hanno partecipato quarantasei persone e tutti; e fra tutte, quelle che hanno riscosso i maggiori applausi e richieste di bis, sono state Maria Iottini e Luisa Posselti che formavano i due numeri musicali fuori-programma. La prima è una divetta della radio, una biondina che ha partecipato ultimamente al concorso per la parte di Lucia nel film « I promessi sposi »; qui canta masticando le parole e con toni gutturali, all'americana E' molto vivace. La seconda è una sedicente sudamericana che balla e canta con uno spirito un fuoco ed una personalità da attrice consumata. Farà presto carriera.

Particolarità non trascurabile è che i personaggi principali dell'avventura gialla di N. F. Neroni, si chiamano con lettere o con numeri: Bi, Elle, Effie... oppure Uno, Trenta, Cinque, Diciannove... Dei trentadue attori segnati in cartellone, ricordo soltanto un nome: quello di Tilde Mercandalli, non perché avesse una gran parte ma perché non so trovare la ragione che l'ha spinta a partecipare a questo spettacolo.

Primo saggio della Regia Scuola di danza. — L'anno scorso venne il turno della danza: un Regime come quello fascista, imperiale e però classico, non poteva non coordinare ed armonizzare questa espressione d'arte che s'educa col corpo e insieme con lo spirito e che è figlia primigenia della civiltà d'un popolo. Il Ministero dell'Educazione nazionale fondò a Roma la Regia Scuola di danza, affidandone il compito formativo e direttivo ad un'artista di rara competenza, Lia Ruskaja, il cui metodo d'insegnamento oggi, non soltanto in Italia ma in Europa, è il più moderno organico e equilibrato semplice e razionale; infatti, va dal numero all'idea, dalla plastica all'estetica, dal ritmo alla musica, dall'interpretazione, all'espressione e alla vita; dal passo al volo, formano la danzatrice l'insegnante e la compitrice.

Le Federazioni dello Spettacolo si sono in questi giorni interessate della cosa e, rendendosi conto della situazione di disagio che la draconiana disposizione provoca nel settore dello spettacolo, d'aggio da tutte le parti d'Italia, capocomici ed artisti hanno immediatamente segnalato alle loro Organizzazioni sindacali, intervenendo presso la S.I.A.E. per ottenere, intanto, la proroga di un mese, salvo più approfondito esame della questione.

La Compagnia Totò-Magnani ha debuttato al Brancaccio di Roma con doppio programma teatrale. In sostituzione della signora Anna Magnani, che ha dichiarato di non poter fare i due spettacoli per ragioni di salute, ritenendoli troppo gravosi, ha debuttato Maria Donati. Comunque, mentre ancora si discuteva la cosa, il teatro è stato costretto a rimanere chiuso durante lo spettacolo diurno del giorno di debutto, mentre circa tremila persone facevano ressa alla porta.

Abbiamo commentato, nel scorso numero, la recente disposizione della S.I.A.E. che fissa dal 1. luglio una nuova tassazione di lire dieci per ogni brano musicale eseguito negli spettacoli di rivista e di varietà. Facemmo notare la gravosità del nuovo onere che va ad aggiungersi ai tanti che già gravano sul costo di produzione dei spettacoli, e gli inconvenienti pratici tutt'altro che lievi cui può dar luogo l'applicazione immediata del provvedimento. Le Federazioni dello Spettacolo si sono in questi giorni interessate della cosa e, rendendosi conto della situazione di disagio che la draconiana disposizione provoca nel settore dello spettacolo, d'aggio da tutte le parti d'Italia, capocomici ed artisti hanno immediatamente segnalato alle loro Organizzazioni sindacali, intervenendo presso la S.I.A.E. per ottenere, intanto, la proroga di un mese, salvo più approfondito esame della questione.

In rappresentanza dei Capocomici di Rivista e Varietà, una commissione ha esposto al dott. Arcangeli, reggente la Federazione Industriale dello Spettacolo i desiderata della categoria, che riflettono questioni economiche e disciplinari di notevole importanza. Successivamente ha avuto luogo una riunione tra i dirigenti della Organizzazioni sindacali.

L'ingegnere ungherese Pietro Gasza ha collaudato con ottimo successo, a Scongrad, un nuovo apparecchio da lui denominato « Genifono ». Il nuovo apparecchio elettrico viene adattato a qualsiasi pianoforte o altro strumento musicale e riproduce su di un rullo di carta col rigo musicale le note dello spartito suonato. Attualmente l'ingegnere ungherese sta costruendo un apparecchio dello stesso genere atto a riprodurre in note musicali anche la voce umana.

Delle nuove commedie che Vincenzo Tici presentierà l'anno prossimo sulle scene italiane, una è stata condotta a termine e s'intitola: *La tua vita è mia*. Si tratta di un lavoro a sfondo sensazionale e drammatico. Un'altra, destinata a Ruggeri, è già scritta per metà.

"PRIMO AMORE" Un sogno realizzato

Gallone è, tra i nostri registi, quello che maggiormente sente il cinema come un'opera musicale e ne dirige la partitura, cioè la sceneggiatura, veramente con gli intenti di un direttore d'orchestra la cui membrana auditiva vibra più o meno gradatamente a seconda della più o meno perfetta intonazione del singolo interprete. Tutti, dal primo attore alla comparsa, dall'operatore allo scenografo, al figurinista, giù fino all'ultimo macchinista, rappresentano per lui uno strumento d'orchestra la cui inaspettata nell'esecuzione stride così come striderebbe la nota crescente del violino di spalla, quella calante del primo fagotto o lo scrocco della quarta tromba. Orchestratore, oltre che concertatore e direttore, egli conosce a menadito, stavamo per dire « a orecchi chiusi », come suona il clarinetto e come la tuba. L'estensione dell'oboe o quella del clarone, così che mai le possibilità di un elemento da lui scelto hanno da essere sforzate. Ben a ragione, quindi, Gallone sa di poter curare i film che sulla musica si basano, perché proprio i film musicali richiedono il più meticoloso amore, la più affannosa ricerca del particolare, il più spietato rigore da parte del regista. Non capita davvero, in un film di Gallone, di vedere l'attore affannarsi sulla sinistra di una tastiera di pianoforte mentre la colonna sonora riproduce i più argenti acuti che esistono nella cassa armonica, né di vedere la bocca di un cantante chiudersi a metà d'un acuto o spalancarsi su un « u ». Sappiamo che egli preferisce sempre che il suono sia emesso o prodotto dallo stesso attore ma, se pure talvolta questo non è possibile, il risultato che egli ottiene è sempre perfetto.

Gallone sta realizzando, in questi giorni, un suo grande sogno: sta mettendo in cantiere un film essenzialmente musicale, in cui tutto, personaggi, situazioni, episodi sono legati alla musica, quando non nascono addirittura da essa. « Primo amore » non è tratto da musica classica o amore né da un'opera lirica già nota, ma, con molta più novità, da musiche sia popolari, sia assolutamente moderne, alcune delle quali di jazz. Nel film la corruzione moderna, la vita americana, la vita artificiale sarà basata sul jazz mentre quella sana, italiana, nostra, trarrà spunto da musiche popolari, da musiche di carattere prettamente nazionale. Bixio e Cicognini sono al lavoro da molto tempo e, anzi, data la meticolosa preparazione che Carmine Gallone dà ai suoi film, essi vi si sono messi tra i primi.

Il soggetto di « Primo amore » ha tre padri: il primo è Gallone che da anni ha questa idea e l'ha raccontata al compianto Lucio d'Ambrà che vi ha scritto sopra una novella; adesso, giunto il momento di realizzare il lavoro, è intervenuto C. G. Viola per sceneggiare la novella di d'Ambrà, riducendola e scrivendone i dialoghi.

La trama è quanto di più romantico e sentimentale si possa immaginare, quasi che l'onda della musica abbia trascinato gli autori verso uno stile tutto soffuso di bontà e di tenerezza: si dice, infatti, che la musica « fa più buoni ». E buoni in questo film sono tutti e i contrasti che pur vi nascono sono sempre dettati da sentimenti elevati.

L'azione ha luogo anzitutto in America dove Peter e Jane tiifano e dove Peter incontra Asquini che anziché condannarlo lo perdona e lo induce ad abbandonare quella vita di lucro per la sana vita della patria che egli, a soli quattro anni, ha abbandonato ma della quale ha ereditato il sublime dono musicale. Invidiamo Peter, divenuto Pietro Redi, ubriacarsi di sole e di musica ad Amalfi, nella casa del suo parente Giacomo, circondato dalle tre figlie di lui: Silvia, Celeste e Nerina, due delle quali gli fidanzate sapranno suscitare la gelosia dei loro promessi sposi per i begli occhi dell'americano. Ad Amalfi Jane raggiunge Peter per strapparla alla pace e indurlo, come egli sa di dovere, a sposarla. La fite del film, cioè le scene più drammatiche, quelle della malattia di Nerina e del grande amore che sboccia fra i due giovani nel mondo della poesia e della musica, si svolgono in Abruzzo: è questo infatti il luogo dove Nerina, condannata a morire per avere, in una sera di terrore, tentato di suicidarsi pur di non vedere Pietro cedere alle insistenze di Jane, sarà condotta per ordine del medico. E' nella notte in cui Nerina agonizza che Pietro compone la sua più bella pagina: « La canzone a Nerina ». E la compone mentre Nerina, febbricitante, trasognata, è accorsa vicino a lui per condividere il miracolo della creazione, e, cullata da quella melodia, accasciarsi fra le braccia di Pietro che la adagia sul letto mentre ella si avvia verso il regno di coloro che hanno saputo offrire la propria vita all'amore senza peccare mai.

Leggendo questa trama, almeno due degli interpreti saltano agli occhi di chiunque abbia pratica dei nostri « divi »: chi può essere Pietro se non Leonardo Cortese, attore napoletano, giovane, spigliato, musicale, impetuoso? E chi può essere il volpe Jane se non di Vigi Gioi, bionda, americaneggiante, snodata, musicale dalla punta dei piedi alla punta dei capelli? Gallone, poi, per rendere agli occhi dello spettatore il dramma di Nerina, vergine e amante, il cui cuore schianta per troppo amore, ha scritturato la giovanissima Valentina Cortese nella quale sente di poter avere la più assoluta fiducia. Gli altri interpreti saranno Clelia Marañón, Gigi Almirante, Luigi Cimara, Giuseppe Porelli e Paolo Stoppa.

Nel film udremo una grande orchestra di jazz mentre tutto il commento musicale sarà curato dal maestro Luigi Ricci. Gallone avrà come operatore, Vladav Vich, come aiuto Tamburella, come truccatore Herlizka, e come architetto Fiorini, mentre la produzione sarà affidata alla direzione generale di Rizz Curioni. Ecco, davvero, un film che offre in partenza tutte le garanzie per riuscire un'opera d'arte degna del grande primato che il cinematografo italiano deve raggiungere.

IGIENE E STILE DEI CAPELLI

Se volete conservare morbida e pulita la vostra capigliatura, lavatela una volta alla settimana con il prodotto già noto sotto il nome di Shampoo o ora denominato Schiuma Palmolive.

Questo preparato elimina tutte le impurità che insidiano il bulbo capillare e ammorbidisce i capelli contribuendo alla estetica della vostra acconciatura. Provatelo! E' venduto ovunque in due tipi: per brunette ed alla camomilla per bionde.

LA BUSTA CON DOPPIA DOSE SERVE PER DUE LAVATURE E COSTA 1 LIRA

Rendete fresca e radiosa la vostra epidermide con l'uso quotidiano del Sapone Palmolive, che costituisce il migliore artefice di bellezza per le carnagioni avvizzite.

FABBRICATO A GENOVA

Acqua da tavola leggera, frizzante e gustosissima...

POLVERI IDRIZ ERBA

CARLO ERBA MILANO

Una giovane stella del cinema italiano

Calia Volpiana

Agli insuperabili prodotti Eo-Radia

debo l'ambroso pallore del mio volto

Calia Volpiana

Preparazione della SOC. IT. PRODOTTI PROFUMERIA E IGIENE, Firenze.

Via Martelli 5, produttrice delle Creme To-Radia da giorno e da notte, della Crema To-Radia moresca, della Crema To-Radia in 10 colori, dei Belletti in polvere To-Radia in 7 linee, del Latte detergente To-Radia e del Sapone da barba To-Radia

3 raggi solari

In primavera sono meravigliosi! Essi ravvivano anche tutto il vostro organismo. Questa è proprio la stagione più opportuna per prendere l'Elmitolo. L'Elmitolo depura internamente l'organismo, esercitando un'azione antisettica sui reni e sulle vie urinarie!

Fate una cura di ELMITOLO. Aiutate la natura!

BAYER

Aut. R. Pref. Milano - N. 1451 - 191

CAPITOLO SECONDO

Il treno avanzava lentamente: traballavano, pesanti come due frutti troppo maturi, le teste delle due donne...

Il treno si fermò un istante, proprio sul limitare della scogliera: nel silenzio improvvisò si udì il rombo del mare...

Nulla importava più a Regina se non quel seguire lo stesso cammino di Tom: le cose che ella guardava ora, con gli occhi allucinanti e senza sonno...

Stringeva l'una contro l'altra le ginocchia indolenzite: teneva le mani raggricciate sulla valigetta scura. Era cominciato un gran viaggio senza meta, per lei.

Il treno si fermò ancora. Adesso il mare non si scorgeva più. La strada correva incassata tra due alti muraiglioni, e fra pietra e pietra nascevano...

Si udì un mormorio confuso, sordo, lontano: come il crepitare di legna. Le due vecchie dormivano. Il ragazzo giovane balzò a sedere di scatto.

«C'è qualcuno che si lamenta! È il mio babbo! — urlò. Forse aveva sognato. Si guardò intorno, sbigottito, si ravviò i capelli scompigliati.

Il mormorio si udì ancora, e parve più distinto: era come un tetro c'galare di ferraglia. Il treno rimaneva fermo. Un uomo grosso con una barba ispida, traversò di corsa lo scompartimento senza guardarsi intorno.

Una vecchia aprì gli occhi e si mosse.

«Dove siamo? — chiese. L'altra, che stava puntellata contro la sua spalla, ciondoló, si abbatté sul sedile, continuò a dormire.

Il ragazzo cacciò il viso fuori dal finestrino.

«Tutti scendono! — esclamò — e corrono avanti. E' accaduto certamente qualcosa.

Si udiva passare accanto ai vagoni, lungo la strada ferrata, la piccola colla. E le voci erano confuse ma vi risuonava l'inconfondibile tono della sventura.

Regina si alzò: tornò a sedere. Poi prese la valigia e andò dietro al ragazzo che aveva aperto lo sportello. Saltò sulla ghiaia.

Una luce rossastra appariva avanti, una luce a vampe, ora più pallide, ora più intense. E non era alba: era certamente la luce di una fiamma.

«E' un incendio — balbettò — Brucia qualcosa...»

Udì le sue stesse parole salire, serpeggiare, battere nell'aria, correre di bocca in bocca. Sembravano anch'esse lingue di fuoco che la chiudevano in un cerchio pauroso.

«Bisogna andare a vedere... Brucia il treno che ci precedeva...»

Il treno s'era svuotato. La piccola fiamma nera, anonima, proseguiva compatta il cammino lungo le rotaie, incalzando nei travicelli, arrancando tra i sassi. E Regina camminò con lei: ma ad ogni poco il camminare si faceva più faticoso, ché la folla sembrava ristagnare, più fitta. Poi, fu impossibile proseguire: un muro indugiante di teste e di spalle si era formato davanti a lei, proseguiva con lenitezza.

Vampate d'aria calda e odore acre di bruciato facevano lagrimare gli occhi, ardevano la gola. Come davanti ad un ostacolo improvviso, la folla si era fermata, chiusa tra i muraglioni: ricchi d'arbuti come in un budello.

E, ad un tratto, un fruscio delle parole sussurrate si levò un grido isterico di donna:

«Sono morti! Sono morti tutti! E a quel gridò, come a un segnale di disperazione, come per contagio, si levarono in clamoroso acuto, altre grida.

«Tutto il treno è distrutto! — Era un convoglio maledetto — Li hanno uccisi così!

Una voce d'uomo dominò il tumulto: «Valentino! Valentino figlio mio!

Ella sentiva l'urlo salire alle sue labbra: sentiva che non avrebbe potuto soffocarlo. Le altre grida sorelle lo chiamavano.

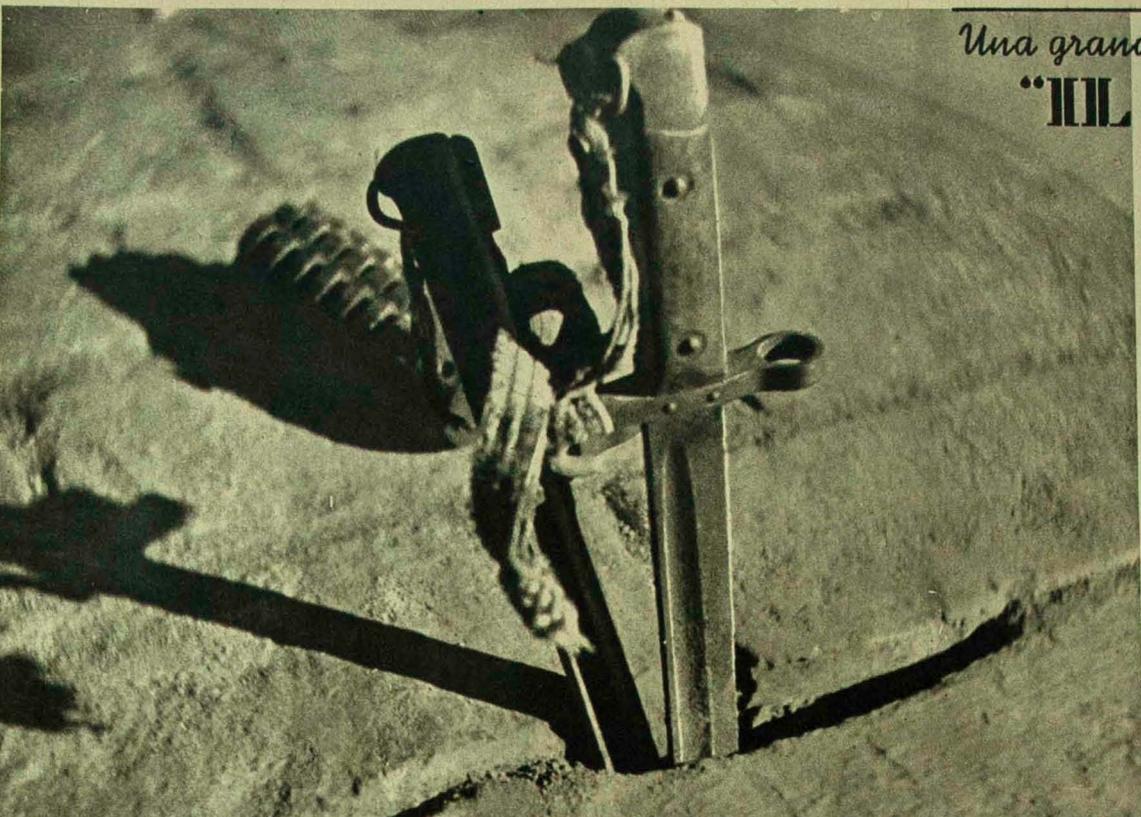
«Tom! Mio Tom!

La sua voce la liberò dall'allucinante, supina stupefazione. Ebbe di nuovo una volontà: e una volontà furiosa. Gettò la valigia sopra il suo capo: con i gomiti puntati, le mani e le unghie, tentò di aprirsi un varco. Quella lotta accanita e quasi inutile era qualcosa che l'aiutava a non sprofondare, a non cadere.

La folla la sospingeva, ora quò, or là, sospinta a sua volta: ma ella continuava ad avanzare, piccola, magra, ostinata.

«Non si può... State ferma... Cacciano indietro, non si può proseguire: la strada è sbarata... Tutto il treno è distrutto... Hanno messo un ordigno sulle rotaie...»

«Una bomba, ti dico... Sentite le rotaie come scottano, anche qui... Sono prigionieri nei vagoni. Non si troverà più nulla di loro, nemmeno la ossa. Questa polvere è la cenere dei loro occhi che il vento ci manda incontro...»



Una stupenda inquadratura de "Il covo", cortometraggio edito dalla Scuola di Mistica Fascista e realizzato da Vittorio Carpignano.

Una grande rievocazione "IL COVO"

Un mirabile documentario che appassiona il popolo italiano

Davanti a un ristretto pubblico di autorità e di critici (tra le autorità, erano presenti il Vicesegretario del P. N. F. dott. Mazzasoma e il Vice-segretario del G. U. F. dott. Gallo) è stato proiettato un cortometraggio intitolato "Il Covo", edito dalla Scuola di Mistica Fascista, prodotto dalla Dolomiti e che verrà distribuito in pubblica visione a giorni.

Questo cortometraggio non vuol essere un documentario, ma una evocazione delle appassionante ore della vigilia, attraverso sensazioni visive e auditive. I luoghi e gli oggetti sono fermi nel tempo e nello spazio e pure si animano e acquistano nuovi significati ogni qual volta la macchina da presa li inquadra e l'obiettivo ripassa su loro freddo e insistente, implacabile.

L'atmosfera di via Paolo da Canobbio parla da sé: dalla strada, anzi dal selciato si passa ai muri dell'edificio che a tutta prima sembra impenetrabile, con le porte e le persiane serrate, con il cortile vuoto, mentre un vento apocalittico, sordo e imprigionato anch'esso, mugola come per un presagio. L'edificio, scarno com'è, e abbuato, sembra un volto umano. Siamo al grido lanciato dal primo numero del "Popolo d'Italia": "Guerra!". Ed è la guerra. Il sordo torcersi del vento, entro le quattro mura del cortile, si muta nel mugolio lontano del cannone che martella, remoto, i tempi della lotta e della vittoria.

E sullo schermo riorriscono parole nomi immagini: l'articolo di Mussolini, «Audacia»; i nomi di Corridoro, di Battisti, di d'Annunzio: il telegramma del Re a Cadorna, Mussolini ferito al fronte, l'eco del 4 novembre come un peana, cantato da tutto il popolo italiano. Incalzante e mostruoso s'avanza, poi, il bolscevismo con gli scioperi, le dimostrazioni sulle piazze, gli eccidi, i Martiri; Fiume riconsecra con nuovo sangue la Vittoria bisfittata. Ed è la rinascita.

La macchina da presa non è uscita, in tutto questo volgar d'eventi, dalle anguste nuda severe stanze del "Covo", da quella trincea fra mura; e con lunghe carrelate s'è aggirata per le stanze, per le scale, per le cantine, sostando volta a volta sull'oggetto, sul cimelio che mutamente ha parlato testimone partecipe di una storia ancora oggi palpante.

Quando si rientra nella stanza di Benito Mussolini e l'obiettivo induglia sul suo tavolo, siamo al 15 novembre 1920: l'azione storicamente s'interrompe, il "Covo" cessa la sua vita. Alla fine una strada romana prelude alla Marcia su Roma, verso l'impero.

Il cortometraggio è stato voluto da Nicolò Giani, l'indimenticabile direttore della "Scuola di Mistica Fascista" caduto eroicamente sul fronte greco, ed è opera di giovanissimi: Enrico Gras, soggettista e sceneggiatore; Vittorio Carpignano, regista e montatore; Massimo Dellamano, fotografo; Luciano Emmer e Tatiana Granding, musicisti; Pino De Francesco, produttore.

Poche volte s'è visto un cortometraggio così suggestivo espressivo e penetrante, nuovo nel montaggio e nell'insistenza delle inquadrature; dove immagine e suono sono fusi formando corpo unico, dove tutto sembra fermo e tuttavia si anima di continuo sullo schermo negli occhi e nella mente dello spettatore.

Francini

LA Regina

LUCIANA PEVERELLI: SENZA CORONA ROMANZO CINEMATOGRAFICO

RASSUNTO DEI CAPITOLI PRECEDENTI. Regina, ormai di marcia, ha abbandonato la casa di suo padre — un medico condotto un po' filosofo e un po' egoista — per seguire, in una spedizione patriottica per la difesa della libertà irlandese, il suo grande e improvviso amore: Tom Patrick, figlio di contadini che ella ha veduto una sola volta e col quale ha trascorso una sublime notte d'amore al soffio dell'Atlantico, sotto la luna, in un campo di erica fiammeggiante. Ma Tom, imprigionato insieme ai suoi compagni di spedizione manca all'appuntamento e dopo nove ore di vana attesa sui gradini della chiesa nella cittadina vicina al paese, fallito il più audace tentativo di inseguimento, Regina rimane sola sui banchi del treno; sola, senza casa, senza protezione e con il cuore gonfio del più disperato amore...

Un crescendo di un'orchestra interinale in una scena apocalittica: i lamenti degli uni esultavano i lamenti degli altri come in un coro funerario di preliche.

Regina fu schiacciata tra il muciglione e la folla: ma puntò la schiena, le caviglie, i gomiti, riuscì a sollevarsi un poco. Un arbusto le diede un appiglio, saltò ad un altro, ad un altro ancora... Dominò la piccola marea che cominciava a indietreggiare. Uomini con fucili, con lanterne rosse, uomini terribili la sospingevano.

In fondo, dove si apriva la stretta scarpata del vallone, apparve l'orribile ammasso contorto di rottami che mandava ancora sprazzi di fiamme e scintille e un fumo denso e nero.

Il convoglio di Tom... Il treno che la aveva rubato Tom!

«Indietro, indietro... — gridava una voce — il treno vi riporterà a Donegal... Finché i binari non saranno sgombri, nessuno potrà passare di qui. Ella continuava a salire, su per lo scosceso muraglione, di cespuglio in cespuglio, come per una forza miracolosa: e un'atroce sofferenza contorceva il suo corpo. Senza saperlo urlava:

«Oh, Tom... mio Tom!

Il suo bel corpo così giovane, e vivo e caldo, arso schiacciato martoriato dalle ferraglie roventi.

«Oh, Tom, vengo a darti aiuto... vengo con te!

Ora non c'è più nessuno sotto i suoi piedi: soltanto le rotaie lucenti per la luna: sembrarono attirarla.

«Tom...»

Un virgulto cedette tra le mani grifate: scivolò lungo il freddo muraglione: qualcuno sembrava aspettarla giù, per afferrarla.

Adesso tutto il cielo era sopra di lei: e ogni tanto vi apparivano, sparivano, volti di uomini.

«E' morta?

«No, ha gli occhi aperti.

«Allora è morta.

Si rizzò di scatto: batté i pugni contro il petto di quello che parlava: «Voglio vederlo! Voglio sapere dov'è... bisogna fare qualcosa per salvarlo!

Ma gli uomini rimasero muti intorno a lei: la guardavano immobili, indifferenti. Poi parlarono.

«E' la moglie o la sorella di uno degli arrestati.

«Sta per diventar pazza: portala là, dove sono quelli che siamo riusciti a estrarre.

La sollevarono di peso: eppure le pareva ugualmente d'aver la forza di camminare. Sentiva, sapeva di avere il volto di una pazza. Ma dov'era andato il suo cappello? Perché aveva l'abito strappato sulla spalla?

Quattro corpi stavano distesi l'uno accanto all'altro, e non ricoprivano, poco discosto dalla strada ferrata. Si curvò su di loro stringendo i denti e le dita per vincere il raccapriccio. Quel volti neri, non più umani, erano quelli di orribili fantocci messi lì per spaventarla.

«Non è Tom costui... E nemmeno questo! Tom non è qui — gridava, ribellandosi, il suo cuore. Ma il terrore di ingannarsi di non riuscire a riconoscerlo, la spingeva a curvarsi ancora, a toccare quelle vesti bruciate, quelle mani contorte nello spasimo.

«Non può essere tra loro — disse una voce chiara — se era in arresto era ammanettato: e questi hanno le mani sciolte. Questi sono i cani che

«Né io senza di te, né tu senza di me».

«Se tu avessi vissuto, Tom, forse la vita cattiva avrebbe distrutto la magia di queste parole che ti incantavano. Ma tu non sei più nella vita, Tom, mio Tom: tu sei entrato nel mio cuore, nella mia carne e nel mio spirito perché soltanto dentro me, attraverso me, tu puoi vivere ancora. E bisogna che io viva soltanto di te, per te, perché tu non sappia di essere morto. Perché io non voglio che tu sia morto, Tom! Io non voglio... io non voglio... non voglio!»

Si gettò prona nell'erba profumata d'erica come i suoi capelli, e la bocca di Tom affondò la faccia nella terra.

Era passato un giorno soltanto: era passata tutta una vita sopra di lei, pesante come un macigno, a schiacciare il cuore.

La luce verdognola dell'alba tagliò la bruma a oriente. Le sagome contorte dei vagoni apparvero più distinte nel chiarore nascente e fumigavano ancora.

Il compagno e hanno trovato il loro toraconto al piccolo viaggio... Regina si volse di scatto:

«Nessun altro, dunque, avete strapato di là?

«Gli altri sono tutti là, tra quel groviglio. Se ti senti tu di andare a cercarli.

«Si stancò: ma l'afferrarono.

«Conducetela via: nessuno può starsi qui. Chi ha dato ordine di lasciarla passare?

«Sto buona, sto buona e calma, se mi lasciate qui — ella gridò con voce strana.

Un altro parlò ancora: le parlò piano, all'orecchio, dolcemente:

«Perché ti cruci tanto? Sono stati loro che hanno voluto e l'hanno chiesto ai fratelli. Lo preferivano all'agonia di un lungo carcere. E almeno così — la voce sibillò al suo orecchio — non sono stati obbligati a parlare... non sono stati obbligati a mentire...»

Un braccio la sospingeva lontano da quella voce sussurrante, da quella voce terribile e amica. La sospinse a lungo, finché giunsero a una strada diritta e deserta che tagliava i campi.

«A duecento metri da qui c'è un casolare, ti daranno da dormire e dell'acqua. Sta tranquilla.

«Obbedi, come un fantoccio. Era sola. Si fermò: occhiò indietro. Nessuno. Soltanto la sua ombra, lunghissima nella luna calante.

Riprese a correre indietro, per tornare nel luogo dal quale era venuta. Il bagliore, se pur illanguidito la guidava ancora. Piegò a destra, oltre il sentiero ove una morbida duna coperta di erica s'arrotolava. Vi andò, e lì, all'annata fu sulla cima. Di lì scorse ancora il nero ammasso, e le fiammelle rosse delle lanterne e gli uomini che vi erravano intorno, e le quattro aste nere delle salme.

«Oh, Tom, Tom almeno tu sapessi, sentissi che io sono qui. Né io senza di te, né tu senza di me».

«Questa nevia era nel vento, nel cielo, nel mondo intero. Cadde in ginocchio: irridigita, alla sommità della duna, il volto sporco di fuliggine, le mani sanguinanti, la veste a brandelli. Ma senza una lacrima negli occhi.

chitiche e storie che saltellavano con giocondità straziante.

Dalle sordide case emanava, come un respiro, il tanfo di umidità, di birra, di coltri sudicie. Traverso i vetri appannati, al livello della strada, trapelava il mistero di misere stanze in cui apparivano, sparivano, larve grigie di un'umanità triste e rassegnata.

Il ragazzo trattenne Tom che proseguiva, a capo basso.

«Ma è qui, Tom... Siamo arrivati. Egli vide infatti l'insegna dell'osteria ballonzolare tra la filigrana della pioggia.

«E' vero... non rammentavo più il luogo...»

«Io sì: l'avrei riconosciuto all'odore, come un cane il suo rifugio.

Aprirono la porta che mandò un debole scampanello: una zaffata di tepore e di tanfo avvolse i loro corpi fradici.

Un uomo magro abucò da una porta laterale: il suo viso di cartapepera, triste, emaciato, era come fossilizzato in una eterna espressione di paziente scontento. Fece loro cenno verso la scala, sulla quale s'arrampicarono, in punta di piedi, Tom e il ragazzo.

Traversarono una larga stanzuccia buia in cui erano accatastate damigiane e orci vuoti: in fondo, una bassa porta verde era chiusa, ma, avvicinandosi, udirono suono di voci.

Una tra l'altre, bassa e rauca, ma precisa. L'ombra di un sorriso effiorò le labbra di Tom.

«E' Angelo che racconta per la milionesima volta la nostra vicenda.

Sospinse appena la porta, e si appoggiò allo stipite per ascoltare non veduto.

L'uomo che raccontava gliolgeva le spalle: gli altri, raccolti in cerchio attorno a lui, erano troppo intenti per accorgersi di qualcosa. In tutto una decina d'uomini e due donne: c'erano dei vecchi e qualche ragazzo le donne non erano vecchie, ma i loro volti, come strati dalla sofferenza, non avevano più età.

Angelo raccontava: «I compagni erano stati precisati: avevano spiegato bene: l'ordigno sarebbe stato posto a trecento metri dopo l'incassatura della ferrovia tra i muraglioni. Bisognava stare attenti a gettarsi nella campagna appena il treno fosse uscito da quella specie di gola. Era difficile: avevamo le manette e gli uomini che ci scortavano erano armati come se fossimo degli assassini. C'era una probabilità su cento, di osare. Eppure l'abbiamo osato. Il segnale l'ho dato io, con un grido strozzato, come se mi avessero pugnalato nella schiena. Spaventati, i guardiani sono balzati in piedi: e gli altri ne hanno approfittato per suscitare il parapiglia. Con un calcio sono riuscito ad aprire la portiera: fingendo di essere stato colto da epilessia, scalciai come un mulo ed ero riuscito perfino a farmi venire la bava alla bocca. Ma eravamo in dieci e purtroppo, tre soltanto di noi sono riusciti a saltar fuori: io, Tom e Cis. Il bravo Cis che era riuscito a nascondersi addosso una lima, per le nostre manette...»

La voce di Tom risuonò ironica: «Ma non credi che tutti possano recitare a memoria questa storia, adesso?»

Angelo si voltò sussultando: era un uomo sui quarant'anni: basso, tarchiato, con grossi baffi ispidi e un'espressione fanciullesca in un volto che avrebbe voluto essere grave e terribile.

«C'è qui Cosimo che non sapeva niente. Per questo ho raccontato — si inquietò.



Blanca della Corte nel film "Ore 8, lezione di chimica". (Prod. Manenti - Esel. Ici.)



Provatevi una volta ad osservare con la lente, QUESTA parte!

Intorno alle pinne nasali e nella zona fra bocca e mento, appaiono i primi pori dilatati che, quali segni ammonitori della stessa natura, stanno a dimostrare che i sottili canali delle ghiandole cutanee, sono ostruiti, impedendo così alla pelle la sua regolare respirazione e nutrizione. Evitate per tempo questo grave difetto della bellezza ricorrendo ad una cura estetica veramente razionale e basata sul principio di completare e sostenere le funzioni naturali della pelle. I preparati della Cosmesi Kaloderma si basano essenzialmente sui risultati ottenuti dalle più recenti ricerche scientifiche nel campo della biologia e della cosmesi. Usandoli, potrete constatarne fin dal principio come la vostra pelle ritorni elastica e tesa con un tono di giovanile freschezza. Convincetevi oggi stesso della straordinaria efficacia di questo preparato! Potrete trovarlo presso qualsiasi negozio di genere.

CREMA DETERGENTE

È una crema che ha la proprietà di depurare veramente la vostra pelle poiché penetra nell'intimo dei pori dissolvendo ed apportando ogni traccia di polvere ed altre impurità. In vasetti L. 17.—

CREMA ATTIVA

È una speciale "crema nutritiva" che, in virtù della sua particolare composizione, riattiva e completa la mancante o deficiente funzione delle ghiandole nutritive della pelle. In tubi L. 4.50, 8.50. In vasetti L. 17.—

ACQUA PER VISO

È un prodotto sovrano per rinfrescare e tonificare il tessuto cutaneo: è il mezzo più indicato per evitare che la pelle assuma un aspetto stanco ed avvizzito. Mantiene il bel colorito e rende la pelle giovanile, fresca ed elastica. In fiasconi L. 20.—

CREMA PER GIORNO

Dona alla pelle un languido e vellutato splendore quale si conviene ad un aspetto fine e delicato. Impedisce alle varie impurità di penetrare nei pori della pelle, senza disturbarne la traspirazione. In tubi L. 3.75, 7.50. In vasetti L. 17.—

UNA NUOVA VIA VERSO LA BELLEZZA

Cosmesi
KALODERMA
KALODERMA S. I. A. MILANO

In ogni tempo...

... dalle complicate accaniture ezie alle incipite parrucche dell'epoca del rococò, l'uomo ha avuto sempre una particolare cura per la propria capigliatura. Oggi una pettinatura impeccabile può essere ottenuta mediante l'uso della BRILLANTINA RICINATA LIQUIDA GIBBS, la quale, per la sua composizione a base di ricino, nutre e tonifica il bulbo capillare ed impedisce la formazione della forfora. La Brillantina Ricinata, Liquida, gradualmente profumata alla lavanda, completa degnamente la toilette dell'uomo elegante.

Giornaliera Igiene = Bellezza, Buona Salute

350

S. A. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS - MILANO

MOVADO

SOLO PRESSO LE MIGLIORI OROLOGERIE

L'OROLOGIO DI FAMA MONDIALE

do, da piccolo, pensavo all'interno, me lo raffiguravo così...

La sua voce era aspra: la ragazza insisté con dolcezza:

— E il fiume l'avevo veduto? — Quando si dice la parola «fiume», si pensa a qualcosa di lucente e di lieto: ma questo è un mare di melma in lento cammino. Un vecchio si alzò.

— Non dobbiamo giudicare: noi vediamo tutto con i nostri occhi che sono soltanto pieni di immagini della nostra Irlanda. Adesso andiamo. Non dobbiamo creare fastidi a O'Hara che è così buono con noi. Siamo venuti già in troppi. Se vogliamo rivederci, possiamo trovarci giovedì sera, come di solito, nella casa di Maureen. Abita qui vicino: potete venire anche voi.

Maureen era la ragazza che aveva rivolto la parola a Tom. Angelo la cusero.

— Non sarà pericoloso, per lei? — Oh, — disse il vecchio con tranquilla tristezza — le hanno ucciso il padre in una sommossa, l'anno passato, e adesso, per un poco, la lasciano in pace.

La ragazza continuava a sorridere, un povero sorriso stritato e coraggioso. Tese la mano a Tom:

— Verrete davvero, giovedì? Vi preparo del tè: si sta abbastanza caldi nella mia stanzetta.

Egli la guardò, senza vederla. — Non so se Angelo vorrà. Penso che se ci vogliono cercare, verranno proprio a cercarci nelle vostre case.

— Ma ormai non vi cercheranno più — disse il vecchio. — Vi credono bruciacchi vivi. Se si tratta di qualche perquisizione, sapete bene che ci siamo avvezzi. Anche Maureen è abituata e non si spaventa più. Poi c'è una finestra che dà sul cortile, molto bassa, e si può filare di là.

— Ah, veramente non c'è più niente che mi spaventi — disse la ragazza allacciandosi il soprabito stinto. — Ormai che mi può capitare di peggio? Uscirono, in silenzio. Si udì il loro scalcicchio dileguarsi. La stanza, vuota, sembrò più grande. Era un'altra specie di ripostiglio, ingombro di casse e di vecchi oggetti rotti, trasudante umidità. Vi faceva già così buio che Angelo accese una lampadetta a petrolio.

In un angolo O'Hara aveva apprestato per i suoi nuovi ospiti una branda e due materassi.

Tom andò a sedersi sulla branda: si tolse la giacca, cercò nella tasca l'ago e il filo che O'Hara gli aveva procurato, e cominciò goffamente a rammenare un grosso strappo.

— Lascia stare — disse Angelo che intanto aveva spiegato un giornale londinese che gli avevano portato poc'anzi — te l'aggiusterò Maureen giovedì.

Tom non rispose, come se non avesse udito. In quel momento egli cuciva una trama di parole d'amore, sopra un prato fiammeggiante d'erica profumata: egli sentiva la sua rozza mano guidata da una piccola mano fragile e trasparente.

Angelo fece cenno a Cis che s'accostasse. Gli domandò sottovoce: — Dov'è andato?

Il ragazzo fece una smorfia, imbarazzato. L'altro insisté: — Devi dirmelo: è per il suo bene. Real per impostare una lettera.

Angelo lo fissò, a bocca aperta, incredulo d'aver ben capito. — Una lettera? E hai visto a chi?

— No... non lo so: l'ha tenuta nascosta fino all'ultimo momento. L'uomo si alzò con tale impeto che lo sgabello si rovesciò. L'improvvisio rumore fece alzare il capo a Tom, ma non sembrò spaventarlo.

Angelo gli andò contro, come se avesse voluto schiacciarlo. — Sei pazzo, Tom? Hai scritto davvero una lettera? Hai spedito qualche lettera in Irlanda? Ma sa' che cosa significa?

Tom riabbassò il capo e riprese quietamente a tirare il filo che gli si ingarbugliava continuamente.

— Tom, rispondi, t'ha dato di volta il cervello? Noi s'amo morti, ricordate le bene, morti per tutti i nostri compagni stanno affannandosi per darci passaporti e nomi falsi, e tu scrivi una lettera in Irlanda. Non sai che nemmeno a O'Hara, che è com'è un altro me stesso, per la fiducia che gli porto, ho detto i nostri veri nomi? Nemmeno i compagni li conoscono. Una sola parola, pronunciata anche ingenuamente, può esserci fatale. Non lo capisci?

Tom non alzò gli occhi: — Tu hai ragione, Angelo. Ma non potevo fare a meno.

Non potevi fare a meno? E cosa da non credere? — e l'uomo levò le mani congiunte al cielo.

Cis, intimidito, s'era seduto accanto a Tom quasi a proteggerlo con la sua vicinanza.

— Io ho una moglie e tre figlioli laggiù — disse Angelo con voce sorda — che certamente mi piangono morto: ma non manderò loro una riga. Lascio che si vestano di nero e si struggano di dolore, per non rischiare la vostra vita e quella dei compagni che ci hanno aiutati. E tu, tu scrivi una lettera da Londral A chi, se non hai nessuno al villaggio?

Questa volta egli alzò il viso: — C'è qualcuno che vive per me, al villaggio. Ma puoi stare tranquillo. Angelo, in quella lettera non c'è il mio nome. La persona che la riceverà saprà lo stesso che sono io: io le ho scritto un'altra lettera prima di questa, e sono certo che non l'ha dimenticata. Se vorrà rispondere, scriverà al nome dell'oste: le ho dato il nome di O'Hara. Sono stato prudente, te lo assicuro. Ma era necessario che facessi questo. E, se non avessi risposto...

S'interruppe e Angelo interrogò: — Se non avessi risposto?

— Ritornerei in Irlanda! Angelo gridò, esasperato.

A farti prendere come un topo, a far massacrare tutti i nostri amici... Non ti lascerò muovere più un passo, mio caro. Ti manderò dietro Cis come un mastino. Se si deve partire di qui, andremo dalla parte opposta dell'Irlanda.



Jole Voleri e Nino Crisman ne "La fuggitiva". (Produzione Ici - Foto Vaselli).

MENTRE SI GIRA "HO PERDUTO MIA MOGLIE"
Appuntamento col 1901

Da ragazzi, non appena potevamo sottrarci all'attentiva vigilanza dei cari parenti che ci avrebbero sempre voluti in salotto a recitare poesie di occasione, correvamo in soffitta a scavare fra le vecchie cose.

Su di noi, ingenuamente ansiosi, esse esercitavano una tirannica suggestione. Una bambola di stoffa, priva di una gamba e con l'abito a brandelli, parlava dolcemente al nostro spirito della nonna giovine. Un libro di latino «edito dalla Premiata Stamperia Reale nel 1885» proiettava sullo schermo della nostra fantasia l'immagine di nostro padre tredicenne, allievo della III B al Ginnasio «Cario Ignazio Giulio, chine sul banco di scuoia nella innumera fatica della coniugazione dei verbi mentre fuori era già primavera. I fiori lenti raccolti sotto una campana di vetro raccontavano al nostro cuore la favola sentimentale della mamma innamorata.

In compagnia delle cose un po' buffe, che il tempo aveva confinato lassù, sotto il tetto, trascorrevamo lunghe e bellissime ore. E se qualcuno, verso sera, preoccupato per il protrarsi della nostra assenza, ci veniva a scovare, molto spesso ci trovava addormentati e sognanti.

Un giorno, seppellito da una montagna di figurini dell'ultima moda del 1879, scoprimmo un album di fotografie. Agli orli, le borchie di metallo dorato pendevano spezzate, e sul velluto verde della copertina la polvere di mailletto consentiva di leggere e fatica la scritta d'segnata in pirogravure. «Souvenir», diceva pur senza intenderne il significato, ci parve subito una bella e misteriosa parola inventata da un mago poeta.

Lo aprimmo in fretta, con le mani tremanti. Impregnate nelle custodie, ci apparvero strane immagini di signori e signorine in abiti di seta e di velluto, e di baffetti piegati all'insù, di ginovine puttonde dalle trecce folte strette in nastri di raso, di floride signore dai capelli larghissimi con su tante cose pittoresche.

Su di esse, quel giorno, fantasticam-

mo a lungo. Rivedemmo magicamente lo zio Giovanni, il parente di cui in famiglia si discorreva a bassa voce quando i bambini erano presenti. Il caro e scapestrato zio Giovanni che aveva dilapidato una favolosa sostanza in compagnia di canzonettiste che si chiamavano Lullù e Nanà. Era vestito in stile fantasia, sorrideva fatuamente all'operatore del «Premiato Studio Fotografico Pernigotti», e portava un fiore all'occhiello. Dopo averne segretamente inviato il romantico destino, passammo a un altro foglio dell'al-

bum. Apparve la zia Grazia. Di lei, tante volte, avevamo sentito raccontare la vicenda in famiglia. Quando aveva vent'anni si era innamorata di un tenente della Nizza Cavalleria, ma i parenti si erano opposti al matrimonio. Allora aveva confinato il suo dolore e la sua nostalgia in una vecchia casa di campagna. Seguivamo l'infelice con tenerezza e continuammo a sfogliare l'incantevole volume, fino al momento in cui la vecchia domestica non giunse a rapirci per trascinarci ancora una volta in salotto a recitare l'immortale poemetto che dice, fra l'altro:



Maria Mercader in "Ho perduto mia moglie" (Tirrenia).

«Son piccin, carino e bello. Son la gioia di mamma...»
Da quel giorno felice sono trascorsi molti anni, durante i quali venti illusioni sono svanite e mille huove ai sono formate nel nostro cuore: ma il vecchio album di fotografie non ci fu più dato di ritrovare.

L'altro ieri, a Tirrenia, indespontamente ne ritrovammo tutti gli ospiti, miracolosamente evasi dalla polverosa custodia in velluto verde dalle borchie spezzate.

«Souvenir»...
Al nuovo appuntamento, la parola conservò, intatta, la sua misteriosa e poetica suggestione. Gli interpreti di «Ho perduto mia moglie» ci vennero incontro come vecchie conoscenze, care al nostro memore cuore.

Ecco Maria Mercader in un radioso abito nuziale color di rosa, audace creazione della moda del 1901. Sorride, felice, al fotografo: e nel suo sorriso ci sembrò di ritrovare quello della mamma, il giorno del matrimonio. Ecco Maurizio d'Ancona, bello e romantico, con la giubba a quattro bottoni e la cravatta a farfalla. Faceva notare con maliziosa grazia un sottile basionico di bambù: proprio come doveva fare nostro padre, a vent'anni, sul Corso Vittorio Emanuele II, nell'ora del passeggio elegante.

Tutti il ritrovammo. Perfino il caro e scapestrato zio Giovanni, somigliantissimo a Riento, Perfino il canzonettista Lullù, identica ad Anna Magnani. Perfino il mite e mortificato cugino Filippo, autore di un studio sulla poesia del Metastasio assolutamente inedito ed orgoglio della famiglia, in tutto simile ad Enrico Viciario.

Non mancava nemmeno, imperdonato da Lia Corelli, il «caro frugolo» (detto anche «vispo diavoleto») che imperversava con le sue «adorabili monellerie» in tutti i salotti del 1900.

Negli interpreti di «Ho perduto mia moglie», una fama cinematografica che G'Accomo Gentilomo sta realizzando con intelligente sensibilità per la «Lucina», Vivalba e che Veniero Colasanti ha gustosamente ambientato, non ci sembrò di vedere il solito gruppo di attori in attesa di girare, ma una serie di personaggi vivi e «veri» giunti, dopo un magico viaggio a ritroso nel tempo, dagli anni, leggendari in cui nostra zia Grazia amoreggiava in segreto con il tenente della Nizza Cavalleria e nostra cugina Giuseppe confidava al diario rilegato in smaltina e i suoi peccaminosi rapporti esteriori con il poeta Giuseppe Bagnascacco; in cui nostro padre discorreva in famiglia della Bella Otero in modo tale da autorizzare in tutti il sospetto che fra lui e la miliardaria fosse intercorsa una relazione e nostro cugino Ferdinando percorreva una brillante carriera amministrativa ai Grandi Magazzini Boccini.

Restammo a lungo a guardarci, i personaggi di un tempo che adoriamo perché vide la felicità di tante creature che ci sono, o ci furono, care. Fino al momento in cui l'entusiasmo si chiamò del direttore di produzione non strappò dalla nostra fantasia.

Poi ce ne andammo, confortati dal pensiero che li ritroveremo tutti alla «prima» di «Ho perduto mia moglie». Quella sera ci potrà di essere accorsi ad un appuntamento con la nostalgia.

(Continua)

Luciana Peverelli

Mino Caudana

Dive tra i marinai

In occasione della III Giornata della Marina, celebrata il 10 giugno, il Ministero della Marina ha organizzato uno spettacolo in onore dei marinai feriti presenti alla Capitale. Lo spettacolo ha avuto luogo nel cortile della caserma «Grazioli Lante» sede del Distaccamento Marina di Roma, dinanzi a un pubblico di marinai, che ha manifestato a tutti gli atti la più calorosa e viva simpatia. Sul palcoscenico del carro di Tespi si sono alternati i fratelli De Filippo, Spadaro, Fabiani, il complesso di armoniche dell'Eiar, il balletto Davis, e altri eccellenti e volenterosi artisti. Ma senza dubbio il successo più vivo è toccato alle dive grandi e piccole del nostro cinema, che hanno voluto presenziare allo spettacolo.

(abbordaggio sarebbe il termine giusto) con caccia di autografi. A nulla valeva la presenza degli ufficiali e dei sottufficiali incaricati di proteggere le dive dall'assalto degli ammiratori: Doris Duranti, Maria Denis, Leda Gloria e le altre, strette d'assedio, hanno dovuto firmare, firmare le cose più disparate: fotografie, tessere, cartoline, agende, pezzi di carta, ritagli di giornali.

Nell'intervallo dello spettacolo, le attrici, seguite da marinai che recavano le ceste con i doni, sono scese tra i feriti, passando dall'uno all'altro, porgendo i regali e le sigarette con il loro più bel sorriso, mentre gli altri marinai le salutavano con un lungo applauso. Verso la fine dello spettacolo è giunta Lilia Silvi, rapita allo stabilimento SAFA. Per far più presto, non hanno nemmeno concesso alla giovanissima attrice di mutarsi d'abito. Ed essa è apparsa col vestito e le trecce di Scampolo, com'era pochi minuti prima in teatro, truccata di tutto punto. E così truccata è salita con le altre attrici sul palcoscenico, dove Vittorio Calvino ha presentato ai marinai le attrici, invitandole al microfono. Una dopo l'altra, la Denis, la Duranti, la Gloria, la Silvi, tutte hanno pronunciato parole di saluto, di simpatia, di augurio per i marinai. E ciascuna è stata salutata da fragorosi applausi, che hanno testimoniato della simpatia di cui godono le nostre attrici fra i marinai. Al termine dello spettacolo ha avuto luogo un ricevimento offerto alle attrici nelle sale del circolo ufficiali.

XX

ATTIVITÀ della "Sol Film"

Dopo il lusinghiero successo ottenuto da *Giuliano de' Medici*, la società cinematografica del Film, presieduta dal Conte Andrea di Robilant, ha tracciato il suo nuovo programma produttivo, che comprende anzitutto la realizzazione di due film tratti dai romanzi di Emilio Salgari: *I Pirati della Malesia* e *Le due tigri*. Lunedì 16 giugno si è iniziata nei teatri di Cinecittà la realizzazione di *I Pirati della Malesia*, sceneggiatura e dialoghi di Mino Doletti, Gianni Franciolini e Andrea di Robilant, affidato alla regia di Enrico Guazzoni. Le parti principali del film sono sostenute da Massimo Girotti, Camillo Pilotto, Sandro Ruffini, Luigi Pavese, Luis Hurtado, Clara Calamai, Greta Gonda e Anita Farra. I costumi sono stati disegnati da Gino Sensani e Maria De Matteis; operatore Montuori; architetto Montori; arredatore Pavani. Le danze e le coreografie sono di Alanova. Gli esterni di *I Pirati della Malesia* saranno girati a Sabaudia e a Monte Circeo. Il 29 giugno, sempre nei teatri di Cinecittà, s'inzieranno le riprese de *Le due tigri*, sceneggiatura e dialoghi di Marcello Pagliero e Andrea di Robilant; regia di Giorgio Simonelli. Assistente artistico alla regia è Pietro Scharoff; costumi di Sensani e De Matteis, architetture di Montori, arredamento di Pavani; interpreti: Massimo Girotti, Luigi Pavese, Luis Hurtado, Sandro Ruffini, Alanova. Anche per questo film, le danze e le coreografie saranno dovute all'attrice Alanova. Antonio Rossi si è assunta la direzione della produzione de *I Pirati della Malesia* e *Le due Tigri*.

Del medesimo programma produttivo della Sol Film fanno parte altre due pellicole: *Maria Taglioni* che rievoca, in una cornice sfarzosa, la rivalità amorosa e artistica di due celebri ballerine (la Taglioni e Fanny Eissler); e *La famiglia Brambilla in vacanza*, una commedia spassosissima e ricca di trovate, suggerita dalla popolarissima canzone omonima.

IP ANORAMA

★ Presso il Centro Sperimentale di Cinematografia, il Ministero della Cultura Popolare ha presieduto un convegno degli architetti scenografi, costumisti e arredatori cinematografici, nel corso del quale sono stati esaminati i problemi che interessano questi importanti collaboratori della creazione cinematografica. Alla fine il ministro Pavolini, riassumendo le principali proposte e assicurando l'interessamento del Ministero, ha accennato alla necessità di intensificare la collaborazione, fin dalle fasi preparatorie del film, tra regista, architetti, scenografi, costumisti e arredatori.

★ Le melodie donizettiane della *Lucia di Lammermoor* hanno ispirato Alessandro de Stefani, B. Negrone e Jacuzzo Ristori a comporre una favola cinematografica che s'intitolerà appunto: *Lombra di Lucia*. Il film sarà prodotto dalla Aci, organizzatore Barbieri.

★ La Safa ha acquistato, per realizzarlo in film quanto prima, un soggetto altamente drammatico di Pier Luigi Melani e Marcello Pagliero dal titolo: *Le vie del Signore*.

★ Sceneggiatori italiani al lavoro: Vittorio De Sica e Gherardo Gherardi stanno sceneggiando *Teresa Venerdì*, film che sarà diretto da De Sica che interpreterà anche una piccola parte. Bruno Valeri sta sceneggiando per la Sovranità *Ragazza in primo piano*. Anche il soggetto è del Valeri. Pier Luigi Melani e Marcello Pagliero sceneggiano per la Lux (su loro soggetto) *Settimo: non rubare!*, film che probabilmente sarà interpretato da Armando Falconi, Vittorio De Sica, Vivi Gioi, Gigetto Almirante, Paolo Stoppa ed altri. E sarà iniziato tra agosto e settembre. Guido Cantini sta per ultimare la sceneggiatura di *Vertigine*. Film che sarà diretto da Guido Brignone e interpretato da Bernabino Gigli ed Emma Gramatica. Produzione: Itala-Itar. Carlo Veneziani continua a sceneggiare per Capitani, *Francesca da Rimini*.

★ E' stato annunciato, di prossima realizzazione un film prodotto dalla società «Schermi nel mondo» e diretto da Alberto Doria: *Il ponte sull'infinito*, soggetto di A. Salerno. Interpreti principali saranno: Antonio Centa, Bianca Doria, Mino Doro, Marisa Vernati, Guglielmo Sinaz, Roberto Bianchi, Mario Pucci e Elly Klöfot.

★ Il film sulla vita degli Alpini su soggetto di Cino Betrone, tenente degli alpini, caduto sul fronte greco, sarà realizzato dalla Api.

★ Un film che rappresenta una certa novità tecnica si sta preparando attualmente in America. E' la biografia del famoso scrittore di fiabe Cristiano Andersen. Mentre la parte biografica del film si vedrà girata con attori e scenografie normali, le poetiche immaginazioni del protagonista verranno rappresentate con brani

di cartoni animati appositamente girati da Walt Disney, e che intramezzeranno l'azione.

★ Nove milioni di spettatori hanno frequentato le sale cinematografiche berlinesi nel trimestre marzo-aprile-maggio del corrente anno. L'anno scorso la massima affluenza del pubblico si è verificata nel trimestre ottobre-novembre-dicembre.

★ Torre di Zuino e le imponenti realizzazioni autarchiche impiantate dalla Sna Viscosa, per la produzione della cellulosa (dalla canna) che poi viene trasformata in tessuto, saranno i protagonisti di un film che verrà diretto da Chiolo.

★ Enrico Fulchignoni ha in animo di mettere in scena al Teatro Quattro Fontane, per la stagione di prosa della Gil organizzata per i piccoli, *L'uccello blu* di Maurizio Maeterlinck, l'ultimo capolavoro del drammaturgo fiammingo. *L'oiseau*

bleu è una pantomima drammatica in sei atti e dodici quadri, che racconta il viaggio di due bimbi, Tytyl e Mytyl, fratello e sorella, alla ricerca dell'uccellino azzurro ovvero, simbolicamente, della felicità.

★ Centenari. Ricorre quest'anno il centenario di Achille Torelli, commediografo (il famoso autore di *Martiri*) nato a Napoli il 5 maggio 1841. Poiché la ricorrenza è caduta a fine anno teatrale, qualche sua commedia potrebbe essere ripresa nel prossimo anno teatrale, nel caso si trovasse un capocomico di buona volontà. Un altro centenario che ricorre quest'anno è quello dell'attrice Giacinta Pezzana.

★ Sembra che Mario Pisu, il quale dopo l'esordio con la Compagnia del Teatro Eliseo si è affermato quest'anno con la Compagnia della Maltagliati, per la prossima stagione teatrale passerà ad altra formazione. Al suo posto, nella compagnia Maltagliati Cimara, andrebbe Antonio Crast.

★ Mirella Fardi, la giovane attrice che attualmente recita nella compagnia Maltagliati-Cimara-Migliari, per il prossimo anno teatrale è stata scritturata come seconda donna da Ruggeri. Ciò le gioverà moltissimo, sia per il valore e l'esperienza del capocomico che la guiderà, sia perché formerà un naturale contrasto con Antonella Petrucci, prim'attrice. Tutto considerato, l'anno prossimo potrebbe essere l'anno giubilare per Mirella.

Con Ruggeri andrà anche Corrado Anicelli.

★ Mario Rinaldi, critico musicale della *Tribruna*, inizierà fra breve su *Musica d'oggi* una serie di profili riguardanti i «Musicisti dell'età di mezzo».

★ Renzo Ricci, che, come abbiamo comunicato nel numero scorso non farà più compagnia con Andreina Pagnani, conta di rimanere con Eva Magni. Anche gli altri elementi della compagnia rimarrebbero, per il prossimo anno, pressoché immutati.

★ Su libretto di Mario Ghisalberti il maestro Carlo Cammarata ha composto un'opera lirica in un atto intitolata *La sciatra locatrice*.

★ Flavio Calzavara dirigerà per la Scia un film intitolato *La giostra della morte* su soggetto di Vanzi. Interpreti principali sono: Paola Barbara, Federico Benfer e Nino Pepe. Altri interpreti sono Carmen Navasquez, Silvani, Sinaz e la Martinez. Direttore di produzione Aldo Vergano, aiuto regista Primo Zelio.

★ Al teatro Smart di Buenos Aires continuano da oltre un mese le repliche dell'ultima commedia di Sem Benelli *La festa*, con Pablo Cicina e Mecha Ortiz per interpreti principali e regia di Luigi Mortura. Come si ricorderà, la prima rappresentazione in Italia ha avuto luogo nell'inverno scorso a Como, presentata da Renzo Ricci. A Roma la commedia non è giunta. Sempre a Buenos Aires sono annunciate le presentazioni di altre commedie benelliane: *Il vezzo di perle*, tradotta da Andrea Clipping, e *L'elefante*, tradotta da Nicola Olivari. L'interpretazione sarà affidata alla Ortiz e a Pedro Lopez Lagar.

★ *I sette peccati* è il titolo di un film che dirigerà prossimamente Nunzio Malasomma, per la Sabaudia. Un personaggio, di primo piano è stato affidato a Guglielmo Barnabò.

★ Dei due spettacoli di prosa all'aperto che avranno luogo nella seconda metà di luglio a Venezia (nella zona dei Giardini), uno sarà d'autore italiano: una commedia di Carlo Goldoni, con regia di Renato Simoni; uno d'autore tedesco, e sembra che la scelta si sia fermata su *I masnadieri* di Federico Schiller. La regia è stata affidata a Guido Salvini.

★ Si dà per sicuro il ritorno alle scene (dopo anni di assenza) di Umberto Melnati: egli sta elaborando la formazione della compagnia aiutato da Remigio Paone.



LE VOSTRE AMICHE PIÙ BELLE FANNO COSÌ



Non invidiate le vostre amiche più belle, nè chiedete loro come fanno ad esaltare sempre più la bellezza del loro viso. Non è un segreto. Prima di incipriarsi esse mettono un tenue strato di creme sul viso massaggiando leggermente con la punta delle dita. Poi si incipriano. Voi potete fare altrettanto, ma per riuscire non dovete usare una crema qualunque che può farvi danno. Coty ha creato per tale cura del viso una speciale crema di bellezza che non affonda nei pori e che per i suoi effetti, vi aiuterà ad essere più bella. La sera, prima di coricarvi, per togliere il belletto e le inevitabili impurità, usate invece l'astensiva Colcrema Coty.

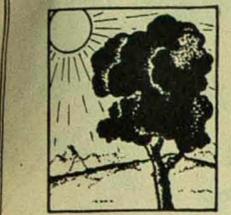
TUBO L. 6.50 E L. 10.00
TUBETTO PER BORSETTA " 3,60
VASETTO LUSO " 20,00

CREMA E COLCREMA
COTY

SOC. AN. IT. COTY - MILANO



S. A. C. I.
STAMPA ARTISTICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA
DI VIRGINIA GENESI - CUFARO
ROMA, VIA MARRUVIO N. 2 - 4 - 6



IN ESTATE
TUTTE LE
SIGNORE
VOGLIONO
IL TESSUTO

FIACLIN
DE ANGELI-FRUA

FIACLIN
DE ANGELI-FRUA

FIACLIN
DE ANGELI-FRUA

TESSUTO
INGUALCIBILE
RESISTENTE
PRATICO
ELEGANTE
SPORTIVO
GIOVANILE

QUESTO MERAVIGLIOSO
TESSUTO SI RICONOSCE
DALLA CIMOSSA CHE
PORTA IMPRESSO IL
NOME "FIACLIN"

FIACLIN
DE ANGELI-FRUA



Dopo il rapporto del Ministro Pavolini: Luigi Freddi e il Cona. Naz. Liverani.



Giovani reclute dello schermo: Jole Ferrari. (Fotografia Luxardo).



Una nuova diva del cinematografo italiano: Luciana Silvia (Generalcine).



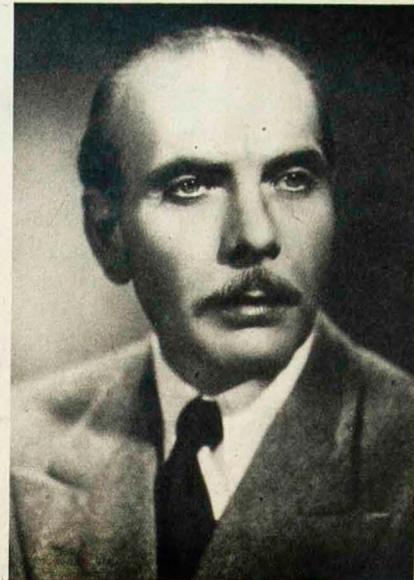
Anchise Brizzi operatore dei "Promessi sposi" (Lux) ed Enrico Glori nelle vesti di Don Rodrigo.



Mentre si gira "L'amore canta" (Realcine - I.C.I.): ecco Maria Denis.



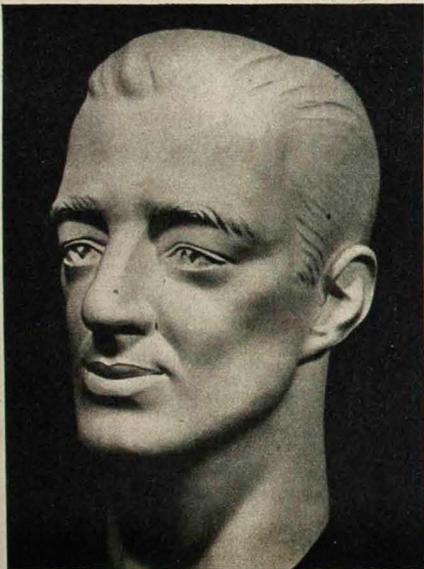
Mario Camerini, regista dei "Promessi sposi", e l'architetto Gastone Medin.



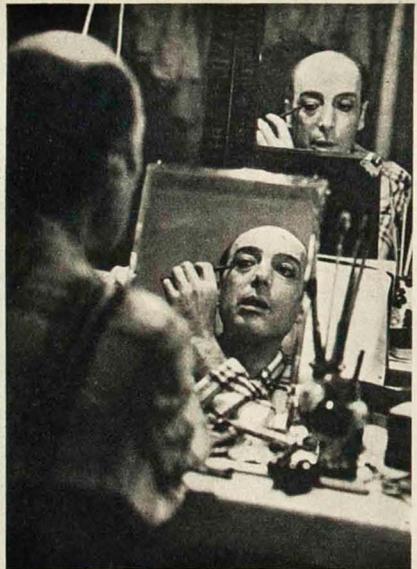
Mario Ferrari che vedremo in "Divieto di sosta" (Andros Foto Vaselli).



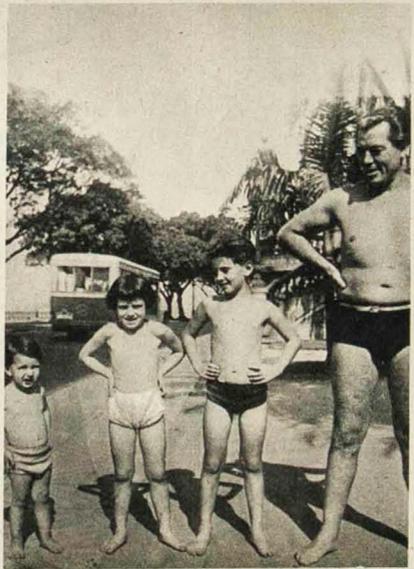
Rosanna Ghenciu, attrice romana che vedremo presto in un prossimo film.



Vittorio De Sica in un busto eseguito dallo scultore Spiro Manzari.



Romano Calò si trucca in camerino, qualche minuto prima di apparire alla ribalta.



Urmio Spalla con la sua... discendenza (fotografia di Lauro Bordin).



Maria Dominiani ed Enrico Viarisio in "Ho perduto mia moglie" (Tirrenia).



Dai "Promessi sposi" (Lux): Renzo Tramaglino (Gino Cervi) e Don Abbondio (Armando Falconi).



Amedeo Nazzari e Neda Naldi in "Il cavaliere senza nome" (Produzione Inac - Sagif).



Paola Barbara e Gustavo D'Alsi ne "Il bravo di Venezia" (Scalera Film).



Lilia Silvi in "Barbablù" (Prod. Fono Roma - Lux; fotografia Bragaglia).